



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 marzo 2010

# Rassegna Stampa del 17-03-2010

## PARLAMENTO

17/03/2010	Sole 24 Ore	38	Via libera della Camera al decreto legge - Il decreto enti locali trova il sì della Camera	Bruno Eugenio - Trovati Gianni	1
17/03/2010	Sole 24 Ore	7	Il governo taglia 71mila leggi - Il governo cancella 71mila leggi	Bruno Eugenio	2
17/03/2010	Mattino	11	Beni confiscati, solo un anno per assegnarli	Capacchione Rosaria	4

## GOVERNO E P.A.

17/03/2010	Italia Oggi	21	Assunzioni a ostacoli nei ministri	Cerisano Francesco	5
17/03/2010	Messaggero	2	Agcom e le altre: quelle 12 authority "indipendenti"	...	6
17/03/2010	Corriere della Sera	1	Quelle Authority sotto tutela	Rizzo Sergio	7
17/03/2010	Italia Oggi	34	Direttiva ricorsi da recepire in toto	Pasotto Matteo_Gabriele	8
17/03/2010	Messaggero	17	L'Alitalia resiste alla crisi: perdite operative di 275 milioni	Mancini Umberto	10
17/03/2010	Messaggero Cronaca di Roma	37	Addio file agli sportelli: certificati anagrafici online	Desario Davide	11
17/03/2010	Italia Oggi	7	Centrale latte di Roma, una farsa	Giulio Genoino	12

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/03/2010	Italia Oggi	8	Lo scudo aumenta la base imponibile	Narduzzi Edoardo	13
17/03/2010	Sole 24 Ore	2	Per Tremonti troppo export può fare male	Bufacchi Isabella	14
17/03/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	17	Frodi "carosello" smisurato danno agli stati	Cellamare Luca	15
17/03/2010	Messaggero	15	Effetto crisi sulle pensioni, picco nel 2010	Cifoni Luca	16
17/03/2010	Sole 24 Ore	33	Per i bilanci delle Casse la carta della prudenza	Micardi Federica	17
17/03/2010	Stampa	30	Luce, gas e medicine fermano l'inflazione	Fornovo Luca	19

## UNIONE EUROPEA

17/03/2010	Corriere della Sera	33	Grecia e derivati, l'Europa rinvia	Caizzi Ivo	20
17/03/2010	Messaggero	15	Titoli speculativi, la Ue rinvia la stretta Deficit, piano italiano ok ma ci sono rischi	Lama Rossella	21
17/03/2010	Avvenire	25	L'Ecofin rinvia la stretta sugli hedge funds	Serra Franco	22
17/03/2010	Sole 24 Ore	3	Il direttore Fmi: l'Italia non è un paese a rischio	Bocciarelli Rossella	23
17/03/2010	Sole 24 Ore	14	Perché servono norme più esplicite per i "salvataggi" - Regole chiare per i salvataggi	Bini Smaghi Lorenzo	24
17/03/2010	Italia Oggi	24	Revocati 350 milioni	Chiarello Luigi	25
17/03/2010	Italia Oggi	35	Fondi Ue per rilanciare i cantieri navali europei	...	26
17/03/2010	Italia Oggi	12	La Ue vuole inasprire le regole sui rimborsi - I ritardi aerei andranno risarciti	Iovine Elisabetta	27
17/03/2010	Avvenire	24	L'Auto Ue viaggia con gli ultimi incentivi	Bonini Alessandro	28
17/03/2010	Stampa	30	Il Parlamento Ue boccia il "semaforo" nutrizionale	....	30

## GIUSTIZIA

17/03/2010	Italia Oggi	22	Irregolarità non contestate, L'accertamento è legittimo	Alberici Debora	31
17/03/2010	Sole 24 Ore	39	Niente market abuse se l'informazione è diffusa al pubblico	Negri Giovanni	32

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

17/03/2010	Sole 24 Ore	38	Cosulenze e incarichi liberi nei comuni che sfiorano il patto	Bertagna Gianluca	33
------------	-------------	----	---	-------------------	----

**Enti locali.** Via libera della Camera al decreto legge **Pag. 38**

**Dal Parlamento.** Tempi stretti per il varo definitivo: il 23 in aula al Senato

# Il decreto enti locali trova il sì della Camera

**Confronto aperto sul via libera alle spese per i grandi eventi**

**Eugenio Bruno  
Gianni Trovati**

Roma, Brescia, Reggio Emilia e Varese possono tirare un sospiro di sollievo, Milano meno: la conversione in legge del decreto enti locali si fa più vicina. Con 273 voti a favore, 238 contrari e tre astenuti la Camera ha approvato ieri in prima lettura il provvedimento, che consente l'attribuzione alla capitale di 600 milioni di euro per mettere a posto i conti, impone a chi nel 2007 ha escluso dal saldo i proventi da cessioni e dimissioni di farlo anche nel 2010 e 2011 e offre una disciplina di favore ai dividendi extra ottenuti da partecipate quotate.

Perché tutto ciò sia legge, il decreto dovrà passare indenne il vaglio del Senato, dove i tempi si annunciano strettissimi. Il via libera finale deve arrivare entro sabato 27 marzo, ma la discussione in aula non comincerà prima di martedì 23. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, che accolto la richiesta dell'opposizione di poter discutere il

provvedimento in commissione per tutta la settimana, mentre Pdl e Lega speravano di portarlo in assemblea già domani.

La scelta di andare incontro a Pd e Idv può essere letta anche come volontà dell'esecutivo di far abbassare i toni ed evitare il ripetersi di quanto avvenuto a Montecitorio. Dove - complice l'ostruzionismo dell'opposizione provocato dal varo del decreto salva-liste - tra il voto di fiducia al maxi-emendamento dell'esecutivo e l'approvazione del provvedimento sono trascorsi 12 giorni.

Come detto, il decreto consente innanzitutto una bocciata d'ossigeno a Roma capitale. Oltre a sbloccare i 600 milioni di euro (di cui 500 per riempire il disavanzo pregresso e 100 per gli investimenti futuri) assegnati dalla finanziaria 2010 al comune guidato da Gianni Alemanno, il provvedimento stabilisce che la gestione ordinaria andrà separata da quella commissariale; precisando che a carico di quest'ultima resteranno tutti i debiti contratti entro il 28 aprile 2008.

Nel derby dei grandi comuni, almeno per ora, Roma batte Milano perché l'esclusione dal patto delle spese legate all'Expo è limitata alla quota coperta dal finanziamento statale. L'emendamento, infatti, equipara queste uscite a quelle sostenute per gli stati di emergenza, che escludo-

## I punti chiave

### Taglio delle giunte

■ I comuni al voto non potranno nominare giunte con un numero di assessori superiore a un quarto dei consiglieri. Scatta dal 2011 la riduzione dei consiglieri e l'abolizione dei difensori civici comunali

### Addio agli Ato

■ Abolizione entro un anno degli ambiti territoriali ottimali che governano il servizio idrico e quello dei rifiuti

### Grandi eventi

■ Esclusi dal patto i finanziamenti statali e le relative spese per i grandi eventi

### Entrate extra

■ Per le entrate da alienazioni e cessioni di quote, chi ha effettuato l'esclusione dai calcoli nel 2009 deve ripeterla nel 2010 e 2011. Chi ha ottenuto dividendi extra da operazioni straordinarie delle società quotate applica i vincoli del patto al saldo medio 2003/07

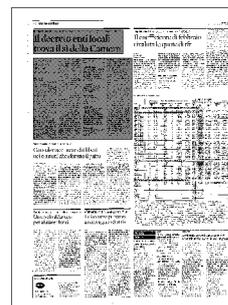
### Roma capitale

■ Sblocco dei 600 milioni dallo stato e divisione netta fra gestione ordinaria e commissariale

no dai vincoli di finanza pubblica «le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese». A Palazzo Marino sperano in qualcosa di più, anche per avviare il mutuo da oltre 400 milioni necessario a coprire la quota comunale degli investimenti per le metropolitane, finanziate per il resto da Cipe e privati. Un cambiamento del testo è escluso, perché i tempi non permettono un altro giro sulla navetta parlamentare, ma anche un chiarimento interlocutorio (tra le ipotesi circolate in questi giorni c'è, per esempio, quella dell'ordine del giorno) potrebbe essere utile a gestire la situazione in attesa che il quadro diventi definitivo.

Gli altri provvedimenti nel decreto si concentrano in due capitoli. Il primo è l'ennesimo correttivo ai «costi della politica», che taglia le giunte (non i consigli) negli enti al voto fra due settimane, cancella i difensori civici comunali e salva le circoscrizioni nei comuni sopra i 250mila abitanti, i municipi a Roma e i direttori generali quando la popolazione supera le 100mila persone. L'altro capitolo riguarda il rinnovo dei fondi ai piccoli comuni, sia per la parte corrente sia per gli investimenti, e i «bonus» sui trasferimenti ordinari ai territori colpiti dal terremoto abruzzese dello scorso aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LOTTA ALLA BUROCRAZIA**

**Il governo taglia 71mila leggi**

Eugenio Bruno ▶ pagina 7

**Tabella di marcia.** La «tagliola» dei due provvedimenti scatterà dal 16 dicembre 2010

**Evasione.** L'Agenzia accelera la riscossione delle somme indebitamente recuperate

**Il governo cancella 71mila leggi**

Al traguardo la cura-Calderoli: venerdì l'addio anche a 118mila atti regolamentari

**IL PERCORSO**

È il terzo intervento di sfoltimento dalla fine del 2008: si è partiti da 185mila norme e si arriverà a 10-11mila

**Eugenio Bruno**  
ROMA

■ Oltre 71mila leggi e 118mila atti regolamentari hanno i mesi contati. Il Consiglio dei ministri di venerdì prossimo dovrebbe approvare due provvedimenti che ne sanciscono la cancellazione a partire dal 16 dicembre 2010. Completando così l'opera di disboscamento avviata un anno e mezzo fa dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e che dovrebbe portare le norme viventi a non più di 10-11mila.

Su entrambi gli articolati è giunto ieri l'ok del preconsiglio. Si tratta di un decreto legislativo e di un regolamento: il primo agisce sulle disposizioni di rango primario, il secondo su quelle di tipo secondario. Identico invece l'impianto in due soli articoli, uno contenente la "ghigliottina" e l'altro riguardante l'entrata in vigore.

**I precedenti**

Presi insieme, i due provvedimenti rappresentano il terzo intervento messo in cantiere da Calderoli per sfoltire la giungla da 450mila arbusti (185mila aventi forza di legge) che componeva il sistema normativo italiano alla fine del 2008. Con il primo "taglia-leggi", contenuto nella manovra estiva di due anni fa, erano già state eliminate circa 7.000 leggi, di cui 3.370 in modo esplicito. Qualche mese dopo è arrivato il bis con il

Dl 200 del 2008 che ha sancito l'addio a 28.909 atti primari costituzionali.

In realtà, in mezzo c'è stato anche il cosiddetto "salva-leggi" del dicembre scorso. Con una precisazione però: in quel caso il governo non ha indicato gli atti da cancellare, bensì quelli da salvare tra tutti i provvedimenti varati anteriormente al 1° gennaio 1970 oppure tagliati per sbaglio nelle doppia ripulitura precedente. L'elenco delle disposizioni da salvare comprendeva 3mila voci. Per tutte le altre l'abrogazione veniva considerata esplicita.

**Il nuovo "taglia-leggi"**

Con il decreto legislativo e il Dpr che dopodomani saranno sul tavolo di Palazzo Chigi l'esecutivo riparte proprio da qui. Dei 71.603 atti aventi forza di legge destinati a cessare il 16 dicembre prossimo, infatti, 1.837 erano state già abrogate implicitamente con il "salva-leggi". E adesso lo saranno anche esplicitamente. A tal fine, il Dlgs utilizza una delle chance concesse dalla legge delega 246 del 2005, voluta dall'allora ministro della Funzione pubblica Mario Baccini e implementata dal governo in carica nel giugno scorso.

Per sapere quali disposizioni smetteranno di esistere bisognerà attendere la pubblicazione della tabella di 9mila pagine che sta intasando la casella di posta elettronica degli uffici interessati. Sin d'ora si sa che le norme saranno comprese in un arco temporale che va dal 21 aprile 1861 al 22 dicembre 1969. E che, accanto alle leggi, ci saranno diversi tipi di decreti: regi, del presidente della Repubblica, legislativi del capo provvisorio dello stato e le-

gislativi luogotenenziali.

**Addio norme secondarie**

In abbinata il Consiglio dei ministri si troverà a esaminare uno schema di Dpr volto a cancellare 118.845 «atti regolamentari non numerati». Vale a dire provvedimenti privi di forza di legge. Questa categoria si presenta più ampia rispetto alla precedente non solo dal punto di vista numerico. Ma anche temporale visto che prende in considerazione tutte le disposizioni emanate fino al giugno 1986. Fino a quando cioè la numerazione non è stata imposta anche per gli atti non legislativi ma che servono comunque ad attuare una legge. Il plotone più consistente è rappresentato dai decreti ministeriali (97mila), seguiti da Dpr (7.900), regi decreti (4.300) e Dpcm (2.500).

In generale, secondo i tecnici della Semplificazione, questo terzo (o quarto se s'incluse il "salva-leggi") sfoltimento dovrebbe completare la missione del ministro Calderoli. In modo da portare l'ammontare delle disposizioni in vigore intorno alle 10-11mila annunciate come target dallo stesso esponente del Carroccio quattro mesi fa. Dopodiché dovrebbe esserci spazio solo per eventuali correzioni in corsa e per la fase due del progetto: raggruppare quel che resta in codici e testi unici.

« RIPRODUZIONI RISERVATA



## Le tappe del piano Calderoli

Gli interventi di semplificazione normativa dal 2008 a oggi

- |   |   |   |
|---|---|---|
| <p><b>1</b></p>  | <p><b>7.000</b><br/>leggi</p> <p>Decreto legge<br/>112/2008</p>         | <p>Con la manovra triennale di due anni fa l'esecutivo ha eliminato esplicitamente <b>3.370</b> leggi più almeno altrettante in via implicita</p>                         |
| <p><b>2</b></p>  | <p><b>28.900</b><br/>leggi</p> <p>Decreto legge<br/>200/2008</p>        | <p>Cinque mesi dopo il governo dice addio a <b>28.909</b> atti primari entrati in vigore prima della costituzione</p>   |
| <p><b>3</b></p>  | <p><b>71.603</b><br/>leggi</p> <p>Decreto legislativo<br/>in arrivo</p> | <p>Venerdì il Cdm dovrebbe sancire l'addio a <b>71.603</b> atti aventi forza di legge. Con un Dpr dovrebbero saltare anche <b>118mila</b> provvedimenti regolamentari</p> |

Con il decreto legislativo 179 /2009 il governo ha varato anche un decreto "salva-leggi" che conferma esplicitamente la validità di 3mila leggi anteriori al 1970

### 118.845

#### Atti regolamentari

Tanti sono gli atti di natura non normativa che scompariranno a partire dal 16 dicembre 2010. A disporlo è lo schema di regolamento all'esame del cdm di venerdì prossimo

### 97mila

#### Decreti ministeriali

È di gran lunga questa la categoria più ampia di provvedimenti che salteranno una volta in vigore il Dpr voluto dal ministro Calderoli

### 7.900

#### Dpr

Ai 7.900 decreti del presidente della Repubblica bisognerà aggiungere circa 4.300 regi decreti

### 2.500

#### Dpcm

Oltre ai 2.500 decreti del presidente del Consiglio saranno eliminati i seguenti decreti: del Duce, luogotenenziali, del capo provvisorio dello stato, del sottosegretario di stato per le fabbricazioni di guerra

**Il decreto** Sì alla Camera, il testo passa ora al Senato. Alla nuova struttura la gestione fin da dopo il sequestro

# Beni confiscati, solo un anno per assegnarli

## I Comuni inadempienti verranno commissariati Controlli ancora più rigidi

**Rosaria Capacchione**

L'alibi della paura non servirà più. Neppure nascondersi dietro i ritardi della burocrazia. Tra qualche settimana, e cioè da quando il decreto che regola l'agenzia per i beni confiscati avrà passato anche l'esame del Senato, i Comuni avranno un anno di tempo per dare una destinazione agli immobili che saranno loro affidati. E se non lo faranno, si vedranno revocare l'assegnazione e arrivare un commissario ad acta che provvederà al posto del sindaco inadempiente. Nel giorno in cui il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, inaugura a Reggio Calabria la sede dell'agenzia, sul tavolo del direttore dell'ufficio, Alberto Di Pace, arriva anche il testo fresco di approvazione alla Camera ed emendato in maniera significativa durante la discussione. Modifiche che hanno tenuto conto, in massima parte, dei rilievi fatti dai magistrati e dalle associazioni che si occupano di gestione dei beni confiscati alle mafie.

Il nuovo testo del decreto che si avvia a diventare legge prevede, infatti, l'irrigidimento delle procedure di controllo. Anche dell'attività dell'agenzia, ora sottoposta alla verifica della **Corte dei Conti** ma che, così come disegnata originariamente, avrebbe potuto facilmente trasformarsi, nelle mani sbagliate, in un carrozzone con una smisurata autonomia gestionale e finanziaria. Controlli sui Comuni, poi, che però hanno una nuova possibilità. I beni non assegnati - è il caso, ad esempio, della villa appartenuta al capozona di Marcianise, Domenico Belforte - potranno essere utilizzati per finalità di lucro i cui proventi, però, dovranno essere reimpiegati in attività di interesse sociale. Qualcosa del genere, in verità, è già accaduto in Veneto, a Campolongo Maggiore. La villa che era appartenuta a Feli-

ce Maniero è stata ristrutturata e trasformata in mini-uffici già attrezzati e dati in fitto, per un periodo non superiore ai tre anni, a giovani professionisti agli inizi della carriera. Fitti molto bassi che vengono destinati alle attività di Libera.

I controlli riguardano anche l'iter di alienazione di quegli immobili, o di quelle aziende, che non hanno trovato una destinazione per fini sociali: avviso pubblico di vendita, prezzo minimo di aggiudicazione non inferiore all'80 per cento di quello di stima; vendita a enti pubblici, alle associazioni e alle fondazioni bancarie. Per tutti, divieto di alienazione, anche parziale, per cinque anni.

Ma questi aspetti riguardano l'attività conclusiva e residuale dell'agenzia, che invece per legge dovrà gestire i beni sin dalle prime fasi del sequestro. E qui, nei procedimenti di prevenzione, arriva l'altra novità: tra il sequestro e la confisca di primo grado, l'attività sarà di affiancamento all'amministratore; la gestione diretta arriverà dopo la prima sentenza. Inespugnabilmente, però, nei procedimenti penali la fase di gestione diretta è anticipata al decreto che dispone il giudizio dell'imputato proprietario del bene. La modifica riguarda, essenzialmente, le attività produttive, soprattutto quelle che hanno dei dipendenti, e che sinora sono quasi sempre arrivate nel possesso del Demanio depauperate e sull'orlo del fallimento. Tra gli obblighi dei consulenti qualificati che le amministreranno per conto dell'agenzia ci sarà, invece, quello di migliorarne la produttività. Lo Stato contribuirà sospendendo obbligatoriamente le procedure esecutive e la riscossione, attraverso Equitalia, dei crediti. Quelli erariali saranno dichiarati estinti nel momento stesso della confisca. Un capitolo riguarda anche la gestione delle aziende a proprietà indivisa: è il caso, per esempio, della tenuta «La Balzana» di Santa Maria la Fossa, confiscata al capo del clan dei Casalesi, Francesco Schiavone, e non ancora assegnata.

**La novità**  
Gli immobili non destinati si potranno usare a fine di lucro ma investendo nel sociale

## L'attività antimafia

377

Le operazioni di polizia giudiziaria



+57%

rispetto ai 18 mesi precedenti

Sequestri



Confische



Totale beni



Valore complessivo



Rispetto ai 18 mesi precedenti

+71%

+328%

13



Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose

Arresti

di appartenenti alla criminalità organizzata



916  
Cosa Nostra

498  
Sacra Corona Unita

299

I latitanti finiti dietro le sbarre di cui 21 dei 30 più pericolosi



+83%

rispetto ai 18 mesi precedenti

ANSA-CENTIMETRI



*Un parere Uppa ripercorre le norme sui tagli al personale dal dl 112 fino al milleproroghe*

# Assunzioni a ostacoli nei ministeri

## Caduto un blocco un altro è alle porte. Tempo fino al 30/6

DI FRANCESCO CERISANO

**A**ssunzioni a ostacoli nei ministeri. Le amministrazioni che, dopo aver ridotto il personale ai sensi del dl 112/2008, si apprestavano ad assumere prima che intervenisse una nuova stretta ad opera del decreto anticrisi del 2009 (dl 78), potranno rimpolpare gli organici. Perché il decreto milleproroghe (dl 194/2009 convertito nella legge n. 25/2010) ha cancellato il blocco. Ma non dovranno dimenticare che lo stesso dl milleproroghe impone un'ulteriore riduzione degli organici dirigenziali e non da effettuarsi entro il 30 giugno 2010. E chi non si adegnerà non potrà più assumere a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto. Con il parere n. 3/2010 (Dpf 0012694) la Funzione pubblica, rispondendo a una richiesta di chiarimenti del ministero dell'interno, ha passato in rassegna le norme sui tagli al personale delle amministrazioni centrali succedutesi dal dl 112 in poi e culminate con l'ulteriore stretta inserita nel milleproroghe (si veda *ItaliaOggi* del 27/1/2010).

Il Viminale ha chiesto lumi in merito alla possibilità di sbloccare un pacchetto di nuove assunzioni congelate dal decreto anticrisi del 2009. Il ministero guidato da Roberto Maroni era pronto a procedere alle nuove immissioni in ruolo, dopo che il consiglio dei ministri nella seduta del 24 luglio 2009 aveva approvato lo schema di dpr sulla riorganizzazione degli organici previsto dal dl 112.

Ma poi è intervenuto il dl 78/2009 che all'art. 17, comma

7, ha introdotto un ulteriore blocco per i ministeri e per gli enti da essi vigilati. E così il Viminale ha dovuto fare un passo indietro.

L'Ufficio personale della p.a. ha però ricordato al ministero dell'interno che il decreto milleproroghe (dl 194/2009) ha fatto venir meno il blocco. Ragion per cui il Mininterno «non avendo più l'impedimento di cui all'art. 17, comma 7, del dl 78/2009, ed avendo ottemperato alle previsioni di cui all'art. 74 del dl 1122/2008, può ora procedere ad effettuare le assunzioni autorizzate e le mobilità avviate».

Ma, ricorda il dipartimento guidato da Antonio Naddeo, lo stesso dl 194 ha previsto un nuovo intervento di riordino delle amministrazioni centrali dello stato che va ad aggiungersi ai tagli già imposti dal dl 112/2008. Entro il 30 giugno 2010 il Viminale, come tutte le p.a. centrali, dovrà «adottare i provvedimenti necessari a realizzare la nuova misura». E qualora non vi provveda, spiega la Funzione pubblica, «subentrerà a decorrere dalla stessa data un nuovo divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto». Fino all'emanazione dei nuovi provvedimenti di riduzione degli assetti organizzativi, le dotazioni organiche del ministero dell'interno saranno provvisoriamente individuate in misura pari ai posti coperti al 28 febbraio 2010, fatte salve le procedure concorsuali, di mobilità, nonché di conferimento di incarichi, avviate a tale data.

—© Riproduzione riservata—■



IL DOSSIER

# Agcom e le altre: quelle 12 authority "indipendenti"

ROMA - *Organismi indipendenti e autonomi a cui sono affidati compiti di controllo e vigilanza a tutela di interessi pubblici, le Authority, in Italia, cominciano ad essere istituite nel '74. Oggi sono 12. La prima è stata la Consob, la commissione nazionale per le società e la Borsa. Nell'82 prende il via l'Isvap, l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private. Nel 1990 l'Antitrust, l'autorità garante della concorrenza e del mercato. Nel '93 è la volta del Cnipa, centro nazionale per l'informatica nella Pubblica amministrazione. Nel '95 l'Authority per l'energia elettrica e il gas. Nel '96 si nomina il Garante per la privacy. Nel '96 la Commissione di vigilanza sui fondi pensione. Nel '97 l'Agcom. Nel '99 la Vigilanza sui lavori pubblici. Nel 2000 il Garante del contribuente per il fisco e la burocrazia. Nel 2001 l'Agenzia per le organizzazioni senza scopo di lucro di utilità sociale. Nel 2009 la Commissione per la trasparenza e l'integrità della Pa. In teoria tutte svincolate dai partiti, ma la realtà non è sempre così.*

— | LA FONTE | —

## Autorità di garanzia: a cosa servono

Le Authority sono organismi indipendenti e autonomi attraverso le quali lo Stato pone in essere una forma di intervento indiretto di vigilanza e regolamentazione di varie attività, non solo economiche, nell'interesse pubblico. La sorveglianza sul corretto funzionamento delle regole viene affidata non all'apparato amministrativo dello Stato ma a un organismo più snello con riconosciute caratteristiche di autonomia e indipendenza dal governo centrale, fissate dalla legge.



— | L'ORGANIZZAZIONE | —

## I commissari in carica per 7 anni non rinnovabili

I commissari delle varie Authority restano normalmente in carica sette anni e non sono rinnovabili. Per favorire le decisioni il loro numero, con il presidente della commissione, è dispari andando da cinque a nove. I loro compensi, allo scopo di tutelare l'autonomia e l'indipendenza, sono in genere molto alti: all'Agcom è di 397 mila euro l'anno. D'altra parte in linea con un organismo che costa 66 milioni l'anno e impiega quasi 300 dipendenti e 70 contrattisti.



— | LA PRESENZA DEI PARTITI | —

## Ci sono membri designati da maggioranza e opposizione

All'Agcom ben 5 degli 8 commissari sono stati parlamentari e cioè quasi un terzo dei commissari di provenienza parlamentare di tutte le Authority è accusato in questa Authority. Si tratta di Giancarlo Innocenzi (FI), Roberto Napoli (Udeur), Gianluigi Magri (Udc), Enzo Savarese (An), Michele Lauria (Margherita). Questi cinque più gli altri tre sono stati scelti in parti uguali da maggioranza e opposizione e poi nominati con decreto presidenziale.



— | L'AGCOM | —

## Il controllo su televisioni e editoria

Ha competenze in materia di telecomunicazioni e radiotelevisioni private, in quanto il controllo sulla tv pubblica è affidato alla commissione parlamentare di Vigilanza, e sull'editoria. I principi dell'articolo 21 della Costituzione su libertà di stampa e pluralismo dell'informazione sono alla base della sua azione. Ha inoltre competenze in materia tariffaria, di qualità e di controllo su posizioni dominanti e interviene in presenza di rischi per la concorrenza.



AGCOM, ANTITRUST E LA MANO DELLA POLITICA

# QUELLE AUTHORITY SOTTO TUTELA

di **SERGIO RIZZO**

**L**e intenzioni di partenza erano ottime. Le authority dovevano essere gli anticorpi della società moderna contro i soprusi dei monopoli, l'avidità degli speculatori e le intrusioni improprie della politica. Compiti da far tremare i polsi a chiunque, in un Paese con una lunga tradizione statalista dove il mercato ha sempre faticato ad affermarsi.

Il requisito fondamentale per assolverli con efficacia era l'indipendenza. Una indipendenza non soltanto formale: nomine non influenzate dalla politica, autonomia finanziaria e possibilità di mostrare i muscoli.

Così doveva essere. Ma così non è stato esattamente. Le nostre authority hanno poteri limitati e spesso li esercitano timidamente. Anche perché le loro decisioni sono perennemente sotto il tiro dei ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato. Per giunta, sono state anche ingolfate di competenze insensate, totalmente prive di alcun potere sanzionatorio, come quelle sul conflitto d'interessi appiopate all'Antitrust e al Garante per le comunicazioni. L'autonomia finanziaria è

quella che è, se si pensa che alla fine dello scorso anno era stato proposto un fondo unico (non a tutti gradito) con l'idea di risolvere il problema e alla fine si è resa necessaria una colletta fra le autorità per soccorrere qualcuna di esse in difficoltà economica. Per non parlare poi dell'influenza della politica.

I meccanismi di nomina, tutti diversi l'uno dall'altro, offrono ai partiti spazi di penetrazione enorme. Dei 58 commissari che governano le dieci autorità considerate «indipendenti», ben 17 sono di emanazione diretta della politica: ex parlamentari o ex esponenti dei governi di vario

colore. Quasi uno su tre. Di questi, ben cinque su otto componenti sono nel solo Garante per le comunicazioni: dove il presidente è indicato dal governo e gli otto componenti sono nominati per metà dalla maggioranza e per metà dall'opposizione.

Alla luce di ciò, ben si comprende perché non sia mai andata in porto la riforma, annunciata dal centro-destra e dal centrosinistra, che avrebbe dovuto rendere omogenei i criteri di nomina sottraendoli alle logiche spartitorie. E anche perché un'authority come quella dell'Energia, i cui componenti sono desina-

ti con un sistema bipartisan, cioè a maggioranza qualificata dalle commissioni parlamentari, sia monca di tre commissari su cinque da addirittura un quinquennio. Mentre negli ultimi due anni si sono registrati in Parlamento almeno quattro tentativi di limitarne i margini di manovra su suggerimento del governo.

La verità è che una riforma del genere nessuno la vuole. Meglio avere a che fare con autorità «formalmente» indipendenti ma che nella sostanza sono permeabili dalla politica. O che almeno la politica può trattare come una comoda foglia di fico da mettere o togliere a piacimento. Con risvolti talvolta assurdi. Un caso? L'Autorità delle comunicazioni può sanzionare i programmi Rai che non rispettano in campagna elettorale le parità di condizioni fra i vari partiti, non può mettere bocca sulle regole della par condicio se queste riguardano la tivù di Stato. Di quelle si occupa la commissione parlamentare di vigilanza. Con il risultato che i talk show «privati» sono di competenza dell'authority e quelli «pubblici» del Parlamento. Con tutta la buona volontà, ma che senso ha?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Come cambierà lo scenario quando verrà adottata nell'ordinamento nazionale la disposizione Ue*

# Direttiva ricorsi da recepire in toto

## La piena applicazione ridurrà il contenzioso negli appalti

DI MATTEO GABRIELE PASOTTO

**C**on il cosiddetto decreto Milleproroghe di fine anno, il governo ha nuovamente posticipato il termine per il recepimento nell'ordinamento nazionale della Direttiva 2007/66/Ce (cosiddetta Direttiva ricorsi) sul miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici.

Il processo attuativo si è rivelato sin dal principio assai travagliato, e caratterizzato da continui rinvii; ma tale ultimo provvedimento, tuttavia, si pone in contrasto con l'espresso disposto della Direttiva in esame, che prevede la scadenza del termine di trasposizione negli ordinamenti interni al 20 dicembre 2009 (art. 3).

Ciò comporta, a fronte della persistente inadempienza del nostro Paese oltre detto termine, l'immediata applicabilità nel diritto interno, in sostituzione delle norme nazionali incompatibili, delle disposizioni cosiddette self executing, con conseguente obbligatorietà per le amministrazioni ed i giudici di conformarsi alle stesse.

### LE DISPOSIZIONI DELLA DIRETTIVA 2007/66/CE

La Direttiva 2007/66/Ce si inserisce nel tessuto normativo comunitario (e, di riflesso, negli ordinamenti nazionali dei Paesi membri), al fine di porre rimedio ad alcune lacune riscontrate nei meccanismi di ricorso dei Paesi membri, stante la generale assenza di previsioni di un termine che consenta un ricorso efficace tra il provvedimento di aggiudicazione di un appalto e

la stipula del relativo contratto. (Considerando, n. 3).

Il Consiglio dell'Unione europea, infatti, ha rilevato come tale stato di cose induca «talvolta le amministrazioni aggiudicatrici e gli enti aggiudicatori desiderosi di rendere irreversibili le conseguenze di una decisione d'aggiudicazione contestata a procedere molto rapidamente alla firma del contratto». (Considerando, n. 4).

Per rimediare a tale situazione, che a parere del consiglio «costituisce un serio ostacolo ad un'effettiva tutela giurisdizionale degli offerenti interessati», si è così sentita a livello comunitario l'esigenza di prevedere un idoneo termine sospensivo minimo, durante il quale la stipula del contratto in questione rimanga sospesa.

La direttiva in esame, modificando le precedenti direttive 89/665/Ce e 92/13/Ce, introduce così diverse innovazioni volte a perseguire tale obiettivo.

Anzitutto, viene prevista l'obbligatorietà di termini sospensivi minimi intercorrenti tra l'aggiudicazione e la stipula definitiva del contratto; in particolare, deve sussistere un termine di «almeno dieci giorni civili a decorrere dal giorno successivo alla data in cui la decisione di aggiudicazione dell'appalto è stata inviata agli offerenti e ai candidati interessati, se la spedizione è avvenuta per fax o per via elettronica, oppure se la spedizione è avvenuta con altri mezzi di comunicazione prima dello scadere di un termine di almeno 15 giorni civili a decorrere dal giorno successivo alla data in cui è stata inviata la decisione di aggiudicazione dell'appalto agli offerenti e ai candidati interessati, o di almeno dieci giorni civili a decorrere dal giorno successivo alla data di ricezione della decisione di

aggiudicazione dell'appalto». (art. 1 par. 2)

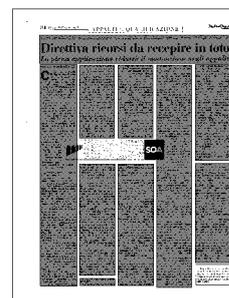
In caso di proposizione di ricorso, tale termine preclusivo deve intendersi poi prorogato sino alla pronuncia del giudice adito, almeno in sede cautelare: ciò, in virtù dell'inciso di cui all'art. 1. par. 1 secondo cui «qualora un organo di prima istanza [...] riceva un ricorso relativo ad una decisione di aggiudicazione di un appalto, gli stati membri assicurano che l'amministrazione aggiudicatrice non possa stipulare il contratto prima che l'organo di ricorso abbia preso una decisione sulla domanda di provvedimenti cautelari o sul merito del ricorso».

In secondo luogo, la direttiva prevede un termine minimo per la proposizione del ricorso, non inferiore a dieci o quindici giorni a seconda dello strumento utilizzato dall'amministrazione per la comunicazione della decisione amministrativa, e non inferiore a trenta giorni per i ricorsi diretti a far dichiarare la cosiddetta privazione degli effetti del contratto (nuovi artt. 2-quater e 2-septies della direttiva 89/665/Cee, come introdotti dall'art. 1 par. 2 della direttiva 2007/66).

Tali innovazioni, secondo l'intenzione del Consiglio (Considerando, n. 13), sono accompagnate da un complesso sistema sanzionatorio idoneo ad assicurare, attraverso l'effettività, la proporzionalità e la dissuasività delle sanzioni medesime, il rispetto dei principi dettati dal diritto comunitario.

### LA BOZZA DI MODIFICA AL DLGS 163/2006

Nello schema di modifica al Codice dei contratti (dlgs 163/2006) approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri nel novembre scorso, diversi risultano gli interventi correttivi introdotti alla luce della



direttiva sopra esaminata.

Anzitutto, all'art. 3 rubricato «Definizioni», con espresso riferimento alla parte IV dedicata al contenzioso, viene ampliata la nozione di stazione appaltante, dovendosi tale considerare «tutti i soggetti di cui agli articoli 32 e 207, nonché ogni altro soggetto tenuto, secondo il diritto comunitario o nazionale, al rispetto di procedure o principi di evidenza pubblica nell'affidamento dei contratti relativi a lavori, servizi o forniture».

Sul piano soggettivo, dunque, si assiste ad una estensione dell'ambito di applicazione delle disposizioni in tema di contenzioso a soggetti che pure non rientrano nella nozione generale di stazione appaltante (limitata ai soli soggetti di cui all'art. 32) prevista nel primo periodo della norma in esame.

Maggiormente pregnanti le innovazioni introdotte all'art. 11.

Anzitutto, al comma 9, viene aggiunto un periodo a mente del quale l'esecuzione di urgenza (disciplinata nei periodi precedenti) non è consentita durante il termine dilatorio di cui al successivo comma 10, nonché durante il periodo di preclusione alla stipulazione del contratto previsto dall'articolo 245-bis, comma 3, purché non si tratti di procedure per cui la normativa vigente non preveda la pubblicazione del bando di gara, ovvero nei casi in cui la mancata esecuzione immediata determinerebbe un grave nocumento all'interesse pubblico.

Sul piano pratico, ciò comporterà l'impossibilità per la stazione appaltante di procedere non solo alla sottoscrizione del contratto, ma altresì all'esecuzione anticipata delle prestazioni in via di urgenza laddove non ricorra uno dei due casi espressamente previsti dalla norma, con conseguente illegittimità degli atti in ogni altro caso.

In secondo luogo, viene inte-

gralmente riscritto il comma 10.

Il termine sospensivo viene portato a trentacinque giorni, decorrenti dall'invio dall'ultima comunicazione di aggiudicazione definitiva, e viene eliminata la attuale previsione derogatoria per « motivate ragioni di particolare urgenza che non consentono all'amministrazione di attendere il decorso del predetto termine ». (art. 11 comma 10 testo vigente).

Viene poi aggiunto un comma 10-bis, appositamente dedicato alle due ipotesi, tassative, in cui non trova applicazione il termine dilatorio; in particolare ciò avviene: in presenza di un'unica offerta, risultata poi aggiudicataria, sempreché non sia stato tempestivamente impugnato il bando o la lettera-invito, ovvero, laddove sia proposta impugnazione, la stessa sia stata respinta con effetto di giudicato; pur in presenza di più offerte, ne sia stata ritenuta ammissibile solo una, risultata poi aggiudicataria, purché non siano state proposte impugnazioni del bando, o della lettera-invito, o dei provvedimenti di esclusione degli altri concorrenti, ovvero, laddove proposte, le stesse sia state respinte in via definitiva.

Ma certamente più corposa è la novella della parte IV, dedicata al contenzioso.

Tralasciando, per motivi di spazio, le disposizioni in tema di strumenti per la definizione non giurisdizionale delle controversie, a conclusione della disamina in questa sede operata, di seguito si rilevano le principali novità introducendo in tema di ricorso giurisdizionale.

Anzitutto, con l'inserimento dell'art. 243-bis viene inserito nell'ordinamento l'obbligo di preventiva comunicazione alla stazione appaltante dell'intenzione di proporre ricorso giuri-

sdizionale, nel quale deve essere fornita una sintetica e sommaria indicazione dei presunti vizi di illegittimità e dei motivi di ricorso che si intendono articolare in giudizio.

Tale adempimento è volto a consentire, laddove ritenuto opportuno, l'adozione di provvedimenti di autotutela da parte dell'Amministrazione, evitando in tal caso il ricorso giurisdizionale.

La mancata presentazione di tale informativa (nonché l'omesso riscontro della stessa da parte della stazione appaltante interessata), ancorché non sembri allo stato costituire causa di improcedibilità o inammissibilità del ricorso, rappresenterà comunque comportamento valutabile dal giudice nel successivo giudizio, ai fini dell'eventuale condanna alle spese nonché dell'eventuale risarcimento del danno.

In secondo luogo, viene dimezzato il termine di impugnazione il ricorso giurisdizionale dovrà essere proposto nel termine perentorio di trenta giorni, decorrenti dalla ricezione della comunicazione della decisione amministrativa ovvero, nel caso di bandi autonomamente lesivi, dalla loro pubblicazione. Nel suddetto termine il ricorso

dovrà essere notificato alla stazione appaltante e ad almeno un contro interessato.

Con l'art. 245-bis sarà effettivamente recepito nell'ordinamento nazionale la disposizione comunitaria in tema di preclusività dell'impugnazione alla stipula del contratto: a mente del comma 3, infatti, «se il ricorso è proposto al giudice competente con contestuale domanda cautelare, il contratto non può essere stipulato, dal momento della ricezione della notificazione del ricorso da parte della stazione appaltante e per almeno venti giorni, a condizione che entro tale termine intervenga il prov-

vedimento cautelare collegiale di primo grado, ovvero fino alla pronuncia di detto provvedimento se successiva, ovvero fino alla pubblicazione del dispositivo della sentenza di primo grado in caso di decisione del merito all'udienza cautelare».

Analogamente, il nuovo art. 245-ter recepisce i vincoli stabiliti dalla direttiva 2007/66/Ce in tema di sanzioni, introducendo la giurisdizione unica del giudice amministrativo anche per la pronuncia sulla privazione degli effetti del contratto nonché per l'applicazione delle sanzioni alternative.

#### CONCLUSIONI

Come si è visto dall'esame che precede, la direttiva 2007/66/Ce è volta ad assicurare una concreta tutela degli offerenti non aggiudicatari nell'ambito degli appalti pubblici.

Lo schema di decreto delegato, delle cui disposizioni salienti si è dato conto, sembra recepire pienamente le indicazioni del legislatore comunitario, imponendo in particolare la preclusione alla stipula del contratto in pendenza di impugnazione della aggiudicazione, e conferendo al giudice amministrativo la competenza esclusiva anche in tema di privazione degli effetti del contratto illegittimamente stipulato.

Ad oggi, tuttavia, non risulta ancora definitivamente adottato il provvedimento di trasposizione nell'ordinamento interno, e dunque possono trovare applicazione immediata le sole disposizioni self executing della direttiva citata.

Alla luce di tutto ciò, deve quindi auspicarsi che la serie di continui rinvii cui si è assistito negli anni giunga infine a conclusione e venga così assicurata la tutela piena e reale in un ambito tanto delicato quale quello degli appalti pubblici.

© Riproduzione riservata —

Ricavi a quota 3 miliardi, 22 milioni i passeggeri trasportati. Giovedì il cda sui conti

# L'Alitalia resiste alla crisi: perdite operative di 275 milioni

**IN MIGLIORAMENTO EFFICIENZA E IL LOAD FACTOR**

*Sulla Roma-Milano puntualità del 90%. Indice di riempimento degli aerei a quota 71,2% nel secondo semestre dell'anno*

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - Quasi in linea con il budget, ma meglio degli altri competitor. Alitalia chiude in rosso il 2009, l'anno nero del trasporto aereo, con una perdita operativa di circa 275 milioni di euro, ricavi appena sotto i 3 miliardi, un load factor nel secondo semestre a quota 71,2% e oltre 22 milioni di passeggeri trasportati. Sono questi i dati principali che, secondo quanto risulta al *Messaggero*, il cda della compagnia, in programma per giovedì 18 marzo, dovrebbe approvare. Numeri tutto sommato buoni - anche se le perdite nette dovrebbero oscillare tra i 310 e 320 milioni - in considerazione del forte calo del traffico a livello mondiale. Flessione che ha visto "scompare" circa 20 milioni di passeggeri in un anno. Di fatto Alitalia limita i danni in un contesto in cui i colossi Lufthansa ed Air France hanno fatto male. I tedeschi hanno registrato una perdita netta di 112 milioni

rispetto all'utile di 542 del 2008. I francesi hanno incassato un calo del fatturato del 7%.

I ricavi per la compagnia guidata da Rocco Sabelli si sono attestati poco sotto i 3 miliardi, forte la riduzione dei costi e la razionalizzazione delle spese. Anche alla luce del calo dei prezzi medi dei biglietti. Tornando ai conti, il secondo semestre si è chiuso in sostanziale pareggio, mentre meno bene sono andati il primo e l'ultimo trimestre. In miglioramento, fatto significativo, l'indice di riempimento degli aerei: si è passati dal 58,8% dei primi sei mesi al 71,2 del secondo semestre. Sempre nello stesso periodo è cresciuta la puntualità a quota 80%, quindi nella media europea. Con i voli

cancellati a quota meno 0,5%. Il fiore all'occhiello, vista la concorrenza spietata delle Ferrovie, è la navetta Roma-Milano con una percentuale di puntualità intorno al 90%. Dopo le difficoltà iniziali e i forti disservizi dei mesi estivi, cresce la soddisfazione dei clienti: dal 65% di maggio al 75% di dicembre. E, dato da sottolineare, a gennaio 2010, forse per la prima volta nella storia, i tempi di riconsegna bagagli a Fiumicino hanno rispettato gli standard della carta dei servizi. Insomma, il servizio è in miglioramento. Anche se la prova del fuoco coinciderà con le prossime festività pasquali.

La compagnia - ridimensionata nella flotta e nei collegamenti - permette comunque di avere maggiore flessibilità in tempi difficili. Segnali confortanti, in questo inizio d'anno, arrivano da Usa ed Estremo Oriente, mentre in Europa continua la gelata. Notizie positive invece dal mercato domestico: Alitalia è passata dal 43,8% del primo trimestre al 53,5% del quarto trimestre. E a giugno lancerà un nuovo volo diretto Roma-Miami. La sfida del 2010 è partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colaninno e Sabelli di Alitalia



**LA CITTÀ CHE CAMBIA**

Basterà iscriversi al portale del Comune di Roma per poter accedere. Il sindaco: «Puntiamo a un'amministrazione che sia un esempio». L'assessore Cavallari: «Un servizio assolutamente innovativo per i nostri cittadini»

# Addio file agli sportelli: certificati anagrafici online

**I MODULI E I COSTI**

*Per ora a disposizione 16 tipi di documenti in formato elettronico. Si paga con carta di credito*

di **DAVIDE DESARIO**

Adesso sono i certificati che si spostano e non le persone. Ieri, infatti, è stato inaugurato dal Comune di Roma il servizio di certificazione anagrafica on line: basta iscriversi, ricevere una password a domicilio e poi si potranno stampare i documenti di cui si ha bisogno direttamente sulla stampante di casa. «Dopo mesi di lavoro in collaborazione con i ministeri dell'Interno e della Funzione Pubblica e una prima fase di test - spiega l'assessore capitolino ai Servizi tecnologici e Reti informatiche Enrico Cavallari - finalmente diamo il via ad un servizio assolutamente innovativo per i nostri cittadini che permetterà loro di venire in possesso di documentazione autentica, accedendo semplicemente al portale del Comune di Roma senza doversi recare allo sportello anagrafico». **Come funziona.** Per ora si potranno richiedere 16 tipi di certificati (tra cui quello di Cittadinanza, godimento dei diritti politici, Matrimonio, Nascita, Residenza, Stato civile, Stato di famiglia, Stato libero) in formato elettronico. Basterà accedere al portale del Comune di Roma e potranno essere stampati da casa. Il timbro e la firma (entrambi digitali), apposti su ogni certificato, rendono i documenti autentici. Il pagamento dei diritti di segreteria o dell'eventuale bollo avviene con carta di credito. Per i certificati in bollo è prevista una commissione dell'1,5%.

**I vantaggi.** Il cittadino non do-

vrà più recarsi presso l'ufficio anagrafico: richiederà e stamperà qualunque certificato (in bollo o in carta semplice) direttamente da casa pagando on-line con carta di credito in tutta sicurezza. Si risparmiano le ore di tempo impiegate nello spostamento per raggiungere l'anagrafico, nel traffico e nell'attesa davanti allo sportello.

Inoltre per far pervenire il certificato anagrafico ad altri uffici (ente, banca,...) il cittadi-

no potrà consegnarlo «fisicamente» oppure potrà inviarlo tramite e-mail o sms allegando il «codice CIU» del certificato: inserendo il CIU in uno spazio dedicato del portale del Comune dei Roma, infatti, il destinatario può recuperare

on-line il documento (circolazione del flusso documentale in modalità digitale).

Ogni operazione effettuata on-line resta nella memoria del sistema: questo garantisce un controllo assoluto del flusso documentale. «Dobbiamo

puntare - ha detto il sindaco Gianni Alemanno che su un pc del Campidoglio ha provato anche lui a chiedere un certificato - a un'amministrazione che sia un esempio e che non arrivi dopo ciò che è

ormai consuetudine nelle case, ovvero l'utilizzo di internet. Oggi con questo servizio, che siamo tra i primi comuni a dare, passiamo da un'amministrazione "davanti allo sportello" a una che entra nelle case dei cittadini e consente di risparmiare tempo tutelando anche l'ambiente grazie all'impatto positivo sulla mobilità». E ieri Alemanno ha incassato subito i complimenti del ministro



Gli uffici dell'Anagrafe in via Petroselli. Nel tondo, Enrico Cavallari, assessore ai Servizi tecnologici e Reti informatiche del Comune di Roma. Inaugurando il servizio di certificazione "on line", ha sottolineato: «Da oggi in poi saranno i documenti a spostarsi, non le persone»

della Funzione Pubblica Renato

Brunetta. **I numeri dell'anagrafe capitolina.** Nell'anno 2009 sono stati prodotti 1.713.000 certificati anagrafici. I più richiesti sono: stato famiglia (46%) e residenza (26%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tredici anni dopo che è stata venduta, il Consiglio di Stato dice che non si doveva farlo

# Centrale latte di Roma, una farsa

## Adesso è certo un solo fatto: non si sa proprio che cosa fare

DI GIULIO GENOINO

**D**unque, abbiamo scherzato. La Centrale del latte di Roma non doveva essere venduta in quel modo. Quel che fece il Campidoglio nel '98, tredici anni fa, fu un sopruso: che va lavato a suon di risarcimenti.

L'ha deciso il Consiglio di Stato, ponendo fine (ma è già chiaro che non sarà una vera fine!) a una sequela di cause giudiziarie e amministrative promosse nel 2000 da una piccola società lattiero casearia romana, la Ariete Latte Sano, che aveva tentato di prender parte alla gara contrastando la strapotente Cirio senza riuscirci e che, dopo l'immediatamente successiva cessione dell'intero comparto latte della Cirio alla Parmalat (vietata dal capitolato di privatizzazione che prevedeva una stabilità proprietaria di cinque anni) aveva impugnato l'intera procedura davanti al Tar.

Dunque è vero: il numero 13 mena gramo. Giuda era il tredicesimo a tavola; l'Apollo 13, lanciato alle 13:13 dell'11 aprile 1970 (11/4/70 = 13) esplose in orbita; in Formula 1 non corre alcuna vettura col numero 13 eccetera. Il 13 al totocalcio è l'eccezione che conferma la regola.

La tormentata vendita della Centrale del Latte di Roma la conferma in pieno.

Sia chiaro: il "niet" del Consiglio di Stato è un dramma, ma non è una cosa seria. I tempi di questa pseudo-justizia sono tali da rendere tutto ingestibile, sempre. Già, perché la sentenza dispone la nullità della cessione:

il che in teoria significherebbe che **Gianni Alemanno**, sindaco di Roma, dovrebbe trovare i soldi da restituire alla Parmalat ottendo, in cambio, la restituzione dell'azienda, dovrebbe rifare la gara per la privatizzazione e a quel punto aspettare offerte.

Ed è quel che il sindaco di Roma probabilmente cercherà di fare, perché, per esempio, offrire ai circa 4 mila allevatori romani che ogni giorno forniscono il latte alla maxi-azienda la possibilità di

diventarne comproprietari sarebbe politicamente molto allettante. Ma la complessità delle procedure necessarie per riuscire in una simile quadratura del cerchio fa tremare il più esperto degli avvocati amministrativisti e, soprattutto, proietta nel futuro una tale, ulteriore alea di incertezza da travalicare e di molto la durata del mandato elettorale in corso del sindaco.

Comunque, ammesso e non concesso che Parmalat fosse disponibile a restituire il "maltolto" (ed ha già fatto sapere di non essere per niente d'accordo) Alemanno dovrebbe sborsare circa 150 milioni di euro, per poi eventualmente rivendere il tutto recuperandoli con una nuova e successiva privatizzazione.

Del resto, anche la Parmalat può trincerarsi dietro al fatto che dovrà essere nuovamente il tribunale a sciogliere alcuni enigmi legati all'esecuzione della sentenza: altri 13 anni? Insomma, con questi tempi la giustizia inacidisce. Il che parlando di latte è come bestemmiare.

© Riproduzione riservata



L'operazione rientro dei capitali si chiuderà a fine aprile

# Lo scudo aumenta la base imponibile

DI EDOARDO NARDUZZI

**P**er lo scudo fiscale è cominciato l'ultimo mese di passione. A fine aprile l'operazione chiuderà e sarà possibile quantificare gli incassi per l'erario. È stata un'operazione di successo sicuramente per il gettito prodotto in pochi mesi ma complessa da valutare sul piano economico.

Per la **Corte dei conti** si rischia di avere minori entrate dalle attività di verifica fiscale. Gli accertandi potrebbero aver scudato le somme oggetto di accertamento e quindi dribblare le verifiche. Ma è davvero così? Innanzi tutto va precisato che la casistica delle somme scudate è molto variegata. Una buona parte di esse erano state esportate in anni lontani e quindi difficilmente recuperabili da attività di accertamento future. Altre erano depositate in paesi esotici e poco permeabili dall'attività di ordinaria verifica fiscale. Altre ancora erano state ben mascherate e quindi difficili da scovare ed anche molto costose nell'attività di

accertamento. In pratica solo una piccola parte delle somme scudate erano effettivamente recuperabili a tassazione tramite accertamento ordinario.

Il punto vero però è un altro. Perché se è certo che il fisco ha rinunciato ad accertare qualche base imponibile futura è altrettanto vero che ha acquisito a tassazione per il futuro i redditi dei patrimoni scudati. Questo è il vero trade-off erariale.

Lo Stato, poi, ha incassato quasi cinque miliardi di entrate straordinarie che, altrimenti, dovevano essere reperite emettendo titoli di stato.

Quindi il ministero dell'economia avrebbe pagato gli interessi passivi sul gettito dello scudo. Al 3% annuo faceva circa 150 milioni di euro di maggiori uscite. Significa che l'attività di accertamento doveva essere davvero efficace per coprire questo costo aggiuntivo. Senza considerare i possibili effetti di deterioramento del rating.

La Grecia ha pagato circa

il 6,5% in termini di tassi di interesse all'ultima asta di titoli di stato. Il vero problema della contabilità fiscale dello scudo è che tutto deve essere effettuato e valutato in termini di flussi di cassa. Il provvedimento ha prodotto entrate certe nel 2009, l'attività di accertamento, invece, può solo promettere di offrire una probabilità di successo di una

o molte verifiche nel corso del prossimo biennio o triennio. Ma questa attività non produce

entrate erariali immediate, perché si innescano lunghi ed incerti contenziosi.

Il risultato per un paese con un elevato debito pubblico e un rapporto molto complesso con i mercati finanziari sarebbe stato non ottimale: ai mercati finanziari l'incasso certo da condono fiscale piace di più della verifica sub iudice. Per questa ragione è davvero difficile dimostrare che con l'operazione scudo lo Stato ci abbia rimesso.

**Preziosi i cinque miliardi di euro di maggiori entrate**

—© Riproduzione riservata—



La crisi globale ha messo in luce la pericolosità di modelli eccessivamente esposti alla domanda estera come quello tedesco

# Per Tremonti troppo export può fare male

## LA PROPOSTA

Il ministro invita a bilanciare il sistema economico con incentivi ai consumi privati e agli investimenti anche se ci vorrà tempo

**Isabella Bufacchi**

BRUXELLES Dal nostro inviato

«Non possiamo mandare un early warning alla Germania perché esporta troppo». La battuta ha consentito ieri al ministro dell'Economia Giulio Tremonti di entrare pubblicamente nel dibattito in corso all'Eurogruppo sugli squilibri nella zona euro per mancanza di convergenza sulla competitività, tra paesi in surplus delle partite correnti e paesi alle prese con disavanzi della bilancia commerciale, tra stati con fattori di produzione troppo o poco flessibili. Il numero uno del Mef ha detto ai giornalisti nella conferenza stampa che si è tenuta a Bruxelles dopo l'Ecofin: «L'economia tedesca è molto orientata sull'export. E forse un modello orientato solo sull'export è più fragile di quanto si pensasse, come ha dimostrato la crisi».

L'Europa dunque dovrebbe rivedere il suo modello economico perché troppo esposto sulle esportazioni: «Meglio sarebbe un sistema più equilibrato, fatto di export ma anche di stimolo ai consumi privati e agli investimenti», è la linea che Tremonti segue da lungo tempo, come lui stesso ha sottolineato, prima ancora del-

la recente presa di posizione del ministro francese Christine Lagarde nei confronti del modello tedesco. Ma, ha riconosciuto Tremonti, questi cambiamenti «hanno tragitti lunghi. Non possiamo aspettarci che l'industria dell'auto tedesca cambi di colpo. Ogni paese sceglie il suo modello economico». È già tanto se si parla ora dei Delors bond e se intanto è nato il primo fondo di private equity europeo Marguerite per investire in infrastrutture, energia e ambiente.

La convergenza è un obiettivo difficilmente raggiungibile in ogni campo per i 16 paesi dell'Eurogruppo e i 27 dell'Ecofin. Tremonti ha sostenuto che in Europa si è trovato l'accordo di massima sull'«architettura complessiva dei mercati finanziari». E che

sulla regolamentazione degli hedge fund «la macchina si è messa in moto»: ma «non è semplice mettere insieme posizioni diverse». Italia, Francia e Germania insieme da un lato, Regno Unito dall'altro lato: all'interno dei 27 «non c'è sufficiente coesione». Per il ministro una soluzione sarà trovata entro giugno.

Un altro fronte sul quale restano divergenze di vedute nell'Eurogruppo, per Tremonti, è quello degli aiuti alla Grecia. «Per nessun paese è stata fatta una scelta», ha affermato, chiarendo però che i prestiti bilaterali potranno essere «concordati per fare sì che alla fine entreranno tutti» e che «fondi su base volontaria» non significa che i paesi potranno decidere se entrare o rimanere fuori. «L'Italia - ha asserito - resta favorevole alla soluzione più europea e più coordinata possibile. È stato fatto un importante lavoro preparatorio, tecnico e politico, e la decisione finale spetterà al prossimo Consiglio europeo, senza che questo rappresenti un rinvio» perché questo passaggio decisionale era già noto.

Una decisione è stata presa: il ministro Tremonti, Jean-Claude Juncker (presidente dell'eurogruppo) e il belga Didier Reynders sono i tre nuovi membri, nominati dal Consiglio europeo, del comitato che propone le condi-

zioni del trattamento economico, pensionistico e previdenziale dei sei membri del comitato esecutivo della Banca centrale europea (tra i quali il presidente Trichet). Il comitato è formato da altri tre membri, scelti dal consiglio direttivo della Bce, ma i cui nomi non vengono comunicati dall'istituto di Francoforte che non rende note neppure le disposizioni del comitato.

Nell'ambito delle istituzioni internazionali, Tremonti ha preferito in conferenza stampa concentrarsi sul Fondo monetario internazionale e sul fatto che gli stati europei sono i principali azionisti di questo organo, al quale versano capitali che non possono però essere usati in Europa per problemi come quello della Grecia. «Un investimento che ha un rendimento inadeguato: perché non usare parte di quelle risorse europee versate al Fmi?».



Più equilibrio. Giulio Tremonti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# FRODI «CAROSELLO» SMISURATO DANNO AGLI STATI

di LUCA CELLAMARE

della società.

**L**e recenti vicende giudiziarie hanno reso più che mai attuale la problematica delle frodi Iva che sembrano, col passare degli anni, caratterizzate da condotte sempre più sofisticate ed insidiose in grado di eludere i numerosi interventi legislativi in materia.

A livello comunitario la frode più temuta è quella «carosello»: questo sistema fraudolento, molto presente nei settori merceologici ad alto valore aggiunto (differenza tra prezzo di vendita e costi di produzione), permette alle società coinvolte di creare un letale meccanismo a transizione circolare che arreca un danno smisurato all'Erario. La frode «carosello» consiste in una condotta illecita realizzata da più soggetti economici che effettuano scambi intracomunitari per ottenere indebiti vantaggi fiscali.

**UN GIRO DI SOCIETÀ FITTIZIE IN EUROPA** - La condotta criminosa viene realizzata attraverso fittizie attività economiche che attribuiscono importanti crediti di imposta alle società destinatarie. La frode, nella sua versione più semplice, viene così attuata: la società straniera («società del condotto»), rende una fornitura «intracomunitaria» di merci ad un'altra società con sede legale nel nostro Paese. Trattandosi di cessioni tra Paesi membri, ai sensi del D.L. 331/1993, tali operazioni non sono imponibili ai fini Iva.

A questo punto la società italiana creata ad hoc (la «missing trader»), che ha acquistato le merci senza la corresponsione dell'Iva, effettua una fornitura nazionale ad altra società «intermediaria». La «missing trader» raccoglie l'Iva sulle sue vendite ma non la versa all'Erario e scompare! Infine la società intermediaria, effettua una nuova fornitura intracomunitaria alla società di partenza (o del condotto).

Dato che si tratta di una cessione «intra», quindi senza imposizione Iva, la società intermediaria (detta anche destinataria), acquista un credito Iva nei confronti dell'Erario. Nello stesso tempo trasmette alla società straniera «del condotto» gli stessi beni e servizi che permettono al sistema di ripartire. Di conseguenza, la perdita per l'Erario può diventare illimitata! Di solito, per rendere più complicato il lavoro di indagine, nella catena di società vengono interposte ulteriori società «cuscinetto», che talvolta possono essere all'oscuro della frode.

Nelle macchinose frodi Iva c'è da considerare un altro aspetto importante: se sussistono, di volta in volta, i presupposti per attribuire alle società la responsabilità amministrativa da reato. Il D.Lgs. 231 del 2001 ha previsto, attraverso il criterio della immedesimazione organica, la possibilità di sottoporre a procedimento penale le società (persone giuridiche) in deroga al principio per cui la responsabilità penale è personale (persone fisiche). Perché la normativa sia applicabile è necessario che la condotta illecita sia compiuta da soggetti in posizione apicale e che sia diretta a conseguire un concreto vantaggio

**FONDI NERI ALL'ESTERO** - Le frodi «carosello», che rappresentano una pratica illecita già consolidata e per cui recentemente (con tempismo perfetto) la Corte di Cassazione si è nuovamente espressa, possono essere realizzate con un movente ben preciso: compiere un furto «contra statum et honorem eorum» in modo da creare fondi neri all'estero al fine di evadere in Italia le imposte sui redditi. In tal modo le società beneficiano di condizioni di vendita più vantaggiose e alterano le regole del mercato.

Proprio la diffusione di questo tipo di frodi ha spinto il legislatore ad intervenire. Sono state introdotte: nuove regole sui modelli Intrasat; solidarietà nel pagamento dell'imposta; nuove ipotesi di reato (e quindi rilevanza penale) tra cui «omesso versamento Iva» e «indebita compensazione». Le frodi continuano comunque ad essere un punto cruciale a livello interno e comunitario. A questo punto l'attenzione si sposta su ulteriori misure deterrenti che evitino un più grave inquinamento dei settori economici.

Bisognerebbe dare vita ad un nuovo sistema di imposta, basato sulla tassazione nel Paese di origine. Ma un meccanismo del genere, che prevede la standardizzazione delle autonomie tributarie, sembra di difficile attuazione nel breve periodo.



LE PREVISIONI DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

# Effetto crisi sulle pensioni, picco nel 2010

## In due anni il rapporto tra spesa previdenziale e Pil crescerà dell'1,3 per cento

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Per le pensioni e l'assistenza sanitaria l'Italia spenderà già nel 2010 quasi un quarto del prodotto interno lordo. La recessione iniziata nel 2008 ha provocato, in due anni, un aumento del rapporto tra spesa previdenziale e Pil pari a 1,3 punti. Nel lungo periodo questo rapporto è destinato a crescere fino al 2040 per poi calare nettamente; ma in quegli stessi anni si porrà con forza il problema dell'adeguatezza delle pensioni per i giovani di oggi.

È lo scenario disegnato dalla Ragioneria generale dello Stato nel consueto rapporto sulla spesa sociale aggiornato al 2010. Le

### PER I GIOVANI ASSEGNI MAGRI

*Il contributivo ridurrà le uscite dello Stato, ma anche gli importi*

### LA SPESA TOTALE

# 23,6 %

Uscite previdenziali, sanitarie e per i non autosufficienti in rapporto al Pil

nuove previsioni tengono conto dell'innalzamento graduale del requisito di età per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici pubbliche (da 60 a 65 anni), ma non dell'introduzione di un meccanismo per legare l'uscita dal lavoro all'allungamento della vita media: novità prevista da una legge dello scorso anno ma destinata a scattare nel 2015 in base a norme attuative che devono ancora vedere la luce.

Dunque alla fine di quest'anno la spesa previdenziale toccherà il 15,2 per cento del Pil, con un forte rialzo rispetto al 13,9 del 2007. Questo incremento dipende essenzialmente dal forte ridimensionamento subito dal prodotto interno lordo tra il 2008 e il 2009. In altre parole, la spesa per pensioni ha seguito l'andamento previsto, ma è diventata più "pesante" perché si è ridotto il denominatore del rapporto.

Tra il 2011 e il 2014 il rapporto tornerà a scendere, leggermente, grazie all'auspicabile ripresa dell'economia e al fatto che diventeranno via via più severi i requisiti per la pensione di anzianità, con il sistema delle "quote". Poi, fino al 2024, è prevista una fase di sostanziale stabilità. Dal 2025 al 2040 l'incidenza della previdenza sul Pil crescerà

effetto solo parzialmente contrastato dalla graduale adozione del sistema di calcolo contributivo. Infine, nel ventennio che va dal 2041 al 2060, la tendenza si invertirà, per il passaggio a regime del contributivo e per l'esaurimento della stessa generazione del *baby boom*: il rapporto tra uscite previdenziali e Pil scenderà al 13,4 per cento. In quegli stessi anni però, proprio il sistema di calcolo contributivo decurerà l'importo degli assegni previdenziali: un lavoratore del settore privato con 63 anni di età e 35 di contributi, che nel 2008 con il retributivo avrebbe avuto una pensione pari al 68,7 per cento dell'ultima pensione, nel 2060 dovrà accontentarsi del 50,8.

Il rapporto esamina poi l'andamento della spesa sanitaria nello stesso arco temporale. La storia è leggermente diversa. L'incidenza sul Pil è destinata a crescere in modo abbastanza costante a causa dell'invecchiamento della popolazione: solo dopo il 2040 il ritmo di crescita si attenuerà per la graduale scomparsa dei *baby boomers*. Dal 6,9 del 2008 (già destinato a crescere al 7,4 quest'anno) si salirà ancora gradualmente fino al 9 per cento del 2060. Complessivamente, la spesa per sanità, pensioni ed assistenza ai non autosufficienti toccherà nel 2010 il 23,6 per cento del Pil, valore destinato a sfondare la soglia del 25 per cento tra il 2030 e il 2040.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Previdenza.** Le linee guida del ministero per rendere più trasparenti i conti

# Per i bilanci delle Casse la carta della prudenza

## Rendimenti del patrimonio sotto i tassi del debito pubblico

**Federica Micardi**

La previdenza privata dovrà adottare un criterio "prudenziale" nel valutare il rendimento del patrimonio. È quanto prevede la circolare esplicativa sui bilanci tecnici a opera delle casse e degli enti disciplinati dal decreto legislativo 509/94 e 103/96. Il testo tiene conto di quanto emerso negli incontri tecnici che si sono svolti lo scorso anno per risolvere le incertezze interpretative segnalate dagli enti stessi in merito ad alcune disposizioni contenute nel decreto 29 novembre 2007, (il decreto che determina i criteri a cui devono attenersi i gestori delle forme di previdenza obbligatoria).

### Un nuovo metodo

La circolare, emanata ieri dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali e firmata dal segretario generale Francesco Verbaro, fornisce indicazioni in merito alla redazione dei bilanci tecnici da parte delle casse e degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza.

«Questo testo è frutto di un lavoro condiviso - spiega Francesco Verbaro -, è il primo prodotto di un nuovo metodo che stiamo adottando con le casse: affrontare gli aspetti critici confrontandoci con i diretti interessati. Durante gli incontri - prose-

gue Verbaro - è emersa la necessità di fare riferimento a parametri condivisi da utilizzare in maniera corretta per consentire una comparazione tra casse, una maggior trasparenza e controlli più facili».

### I contenuti

Sono cinque i punti trattati dalla circolare (si vedano anche le schede accanto): le modalità di redazione del bilancio, i criteri per lo sviluppo dei redditi nel bilancio redatto sulla base dei parametri standard, i criteri per la definizione del tasso di rendimento del patrimonio, i criteri per la definizione dei costi di gestione e, ultimo punto, le prestazioni non pensionistiche.

«Abbiamo chiarito i criteri da adottare per valutare e distinguere i costi di gestione - spiega Verbaro - per rendere questa voce contabile più trasparente». Un'analoga strada è stata scelta in merito al tasso di rendimento del patrimonio: il decreto del 29 novembre 2007, all'articolo 2, prevede che il tasso di redditività non debba superare

il tasso d'interesse adottato per la proiezione del debito pubblico nel medio lungo periodo ma la circolare di ieri, alla luce della reale situazione dei mercati finanziari, invita ad «adottare un tasso di rendimento del patrimonio sensibilmente inferiore al limite massimo indicato». Una necessità emersa durante i tavoli tecnici, dove se alcune casse avevano adottato criteri prudenziali altre si erano attenute a rendimenti "alti" anche se giustificati dall'andamento storico. Questo significa che se la media del tasso di rendimento del patrimonio è stata, fino a oggi, intorno al 4% (con un 2% di inflazione e un 2% di rendimento reale), alla luce della circolare, e in base a quanto è emerso durante gli incontri tra casse e tecnici del ministero del Lavoro e dell'Economia, un rendimento "prudenziale" dovrebbe essere intorno al 3% (2% di inflazione e 1% di rendimento reale).

Una novità accolta con sollievo dalle casse è la data entro cui trasmettere il bilancio tecnico: il 30 novembre 2010. Ci si aspetta-

va, infatti, un invio entro fine ottobre, ma il ritardo nell'uscita della circolare (attesa a fine 2009) e l'introduzione di specifici parametri cui attenersi hanno portato il ministero a concedere un po' più di tempo.

Secondo voci di corridoio il ritardo, in parte, è stato causato anche dalla presenza di due diversi testi, uno - quello pubblicato ieri - con indicazioni più generali e un'altro che entrava molto più nel dettaglio, e con maggior severità, trattando anche aspetti non direttamente contenuti nel decreto del 29 novembre 2007. Alla fine è passato il testo che più si atteneva ai confini posti "dalla fonte".

### Obiettivi

Nel passato, secondo il ministero, alcune regole sono state disapplicate o mal interpretate: «Questa circolare - afferma Verbaro - contiene i chiarimenti necessari a evitare che questo succeda di nuovo. C'è un onere di trasparenza - spiega - per consentire agli organi vigilanti di fare verifiche e comparazioni e agli iscritti alle casse di poter conoscere il reale stato della propria posizione previdenziale».



## Le indicazioni



### Le regole per il bilancio e i criteri da seguire per lo sviluppo dei redditi

■ La redazione va fatta sulla base di criteri e parametri standard. Deroghe sono consentite se i parametri standard risultano non prudenziali e/o non compatibili ma vanno spiegate e una proiezione del bilancio va comunque fatta con i parametri standard.

Il bilancio deve essere trasmesso entro il 30 novembre 2010

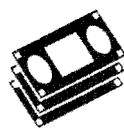
■ Per lo sviluppo dei redditi nel bilancio il contingente dei contribuenti deve evolvere in base al tasso di variazione dell'occupazione, e il reddito medio imponibile in base al tasso di sviluppo della produttività



### Il rendimento deve tener conto della situazione dei mercati finanziari

■ In base al DL 29 novembre 2007 il tasso di redditività del patrimonio non può superare il tasso d'interesse adottato per la proiezione del debito pubblico nel medio lungo periodo. La circolare, precisa, invece che il criterio della prudenzialità nonché la reale situazione dei

mercati finanziari suggeriscono di adottare un tasso di rendimento del patrimonio sensibilmente inferiore al limite massimo indicato nel DL. Nelle relazioni andranno poi specificati i criteri di valutazione adottati per ciascuna attività



### I costi di gestione del patrimonio distinti dalle spese di funzionamento

■ L'incidenza dei costi diretti connessi con la gestione del patrimonio, compresi gli eventuali costi di selezione dei gestori professionali, va ricompresa nell'ambito della valutazione del tasso di rendimento del patrimonio

■ Le spese per il funzionamento della cassa al netto dei costi di gestione vanno

evidenziate nei prospetti previsti dal DL del 2007 nella voce «spese di gestione»

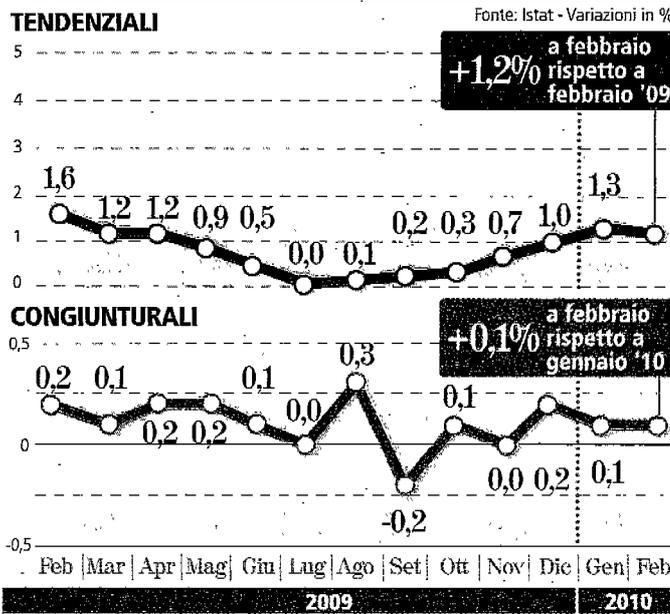
■ Tale distinzione è finalizzata a una miglior comprensione dell'andamento dei costi, in ragione della loro funzione e deve essere applicata anche nella redazione dell'eventuale «bilancio specifico»

A FEBBRAIO IL CAROVITA SCENDE ALL'1,2%

# Luce, gas e medicine fermano l'inflazione

## L'Istat: più alta per operai e impiegati

### Variazioni dei prezzi al consumo



**LUCA FORNOVO**  
TORINO

L'inflazione a febbraio è in lieve calo rispetto a gennaio (all'1,2% tendenziale rispetto all'1,3% del mese precedente), ma resta più alta per le famiglie di operai e impiegati rispetto all'intera collettività. Secondo l'Istat, che ieri ha confermato le stime provvisorie per febbraio, l'indice Foi che si riferisce ai lavoratori dipendenti ha realizzato un +1,3% tendenziale. Rallenta anche l'inflazione in Europa con un 0,9% a fronte dell'1% di gennaio.

Salgono più rapidamente a livello tendenziale i prodotti ad alta frequenza di consumo (+0,1% sul mese, +2% sull'anno) mentre quelli a bassa frequenza segnano un +0,3% sul mese e un +1% su febbraio 2009. Tra i singoli prodotti vola il prezzo della benzina (+0,5% su gennaio, +15,7% su febbraio 2009) e quello dei trasporti ferroviari (+0,1% sul mese e +14,8% sull'anno) mentre crolla il prezzo dei biglietti aerei (-8,6% sul mese e -13% sull'anno). In crescita anche le assicurazioni sui

mezzi di trasporto (+0,4% sul mese, +7,1% sull'anno). Il comparto dei trasporti segna un aumento del 3,5% sull'anno nonostante il calo sul mese dello 0,1%.

Il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita sottolinea che per far scendere il prezzo della benzina a livelli europei sarebbe necessario riorganizzare il sistema distributivo chiudendo almeno 5-6.000 impianti sul territorio nazionale. Tra i beni di largo consumo crescono più rapidamente della media i prezzi dei tabacchi (+3,8% tendenziale) e delle birre (+2,7%) mentre la frutta e i latticini costano meno rispetto a un anno fa (-3% la frutta, -0,6% latte formaggi e uova). Il pane registra un aumento tendenziale molto limitato (+0,2%) mentre la carne registra un aumento dei prezzi dello 0,7%.

Se per gli alimentari gli aumenti sono contenuti (+0,2% sull'anno) mangiare al bar o al ristorante costa sempre di più (+2,1% rispetto a un anno fa).

Il vestiario segna un +0,9% tendenziale mentre i prezzi del-

le scarpe sono saliti (+1,1%) in linea con l'inflazione nazionale. Per gli affitti reali l'inflazione è doppia rispetto a quella complessiva (+2,4%) mentre per l'acqua potabile (+7,1%) e per la raccolta rifiuti (+6,5%) gli aumenti dei prezzi sono molto consistenti rispetto a un anno fa.

Scende invece il prezzo dell'energia elettrica (-6,2%) e del gas (-13,2%). È in calo il prezzo medio dei medicinali (-2,3%). Per i consumatori, l'inflazione è ancora troppo elevata a fronte della contrazione dei consumi. A crescere infatti sono soprattutto i beni energetici non regolamentati (+10,6% tendenziale a fronte del -11,9% dei beni energetici regolamentati) e in generale i prezzi dei servizi (+1,8% a fronte del +0,8% dei beni).

**Volano i prezzi dei treni e della benzina**  
**Crolla invece il costo dei biglietti aerei**



**Ecofin** Entro giugno la discussione sulla restrizione agli hedge funds che incontra l'opposizione britannica

# Grecia e derivati, l'Europa rinvia

*Ma l'intesa per il salvataggio c'è. Tremonti: la Germania? Modello non ideale*

BRUXELLES — Il freno di una Gran Bretagna in campagna elettorale ha convinto il Consiglio Ecofin dei ministri finanziari dell'Ue a rinviare le attese restrizioni sui fondi speculativi, che in gran parte operano in Europa tramite la City di Londra anche quando sono domiciliati nei paradisi fiscali extracomunitari. La presidente di turno dell'Ecofin, la spagnola Elena Salgado, ha rinunciato a forzare l'opposizione britannica (quasi isolata) con lo scontato voto a maggioranza e ha detto di preferire il via libera in una delle prossime riunioni con «un consenso più ampio». Il commissario per il Mercato interno, il francese Michel Barnier, ha aggiunto che entro giugno prossimo si punta a varare anche le nuove regole sui prodotti derivati, tipo i *credit default swap* (cds) usati per attaccare la Grecia superindebitata e l'euro. «La cosa importante è che la macchina si sia messa in moto perché fino a qualche anno fa una discussione del genere col Regno Unito era impensabile», ha commentato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che con i colleghi di Francia, Germania e Spagna sostiene l'azione Ue contro la speculazione finanziaria responsabile della crisi economica internazionale più pesante del dopoguerra.

Con questa linea l'Europa intende anche ammonire le banche d'affari e gli *hedge fund* ad allentare la pressione sulla Grecia, se non vogliono

rischiare restrizioni più pesanti e la cancellazione della possibilità di speculare sull'insolvenza di uno Stato con i cds. Il governo greco ha fatto sapere di attendersi in aggiunta, entro il Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue della settimana prossima, un piano di aiuti più concreto di quello genericamente promesso perché deve affrontare nel 2010 il rifinanziamento del debito per oltre 50 miliardi di euro. In alternativa ad Atene hanno ventilato il ricorso al Fondo monetario internazionale di Washington (Fmi), che la Germania ritiene inaccettabile in quanto porterebbe un'entità esterna a imporre politiche economiche nella zona euro.

Tremonti ha indicato una soluzione intermedia sollecitando una ridiscussione del peso dell'Europa nel Fmi per poterlo utilizzare solo come banca. «Vi pare normale — ha detto — che in Europa abbiamo un problema comune, la

Grecia, ma siamo in sette divisi nel Fmi? E che pur essendo i principali azionisti del Fmi non possiamo usufruire delle sue risorse?». Tremonti ha ipotizzato di trattenere una parte dei contributi al Fmi per smistarli ad Atene, senza subire le direttive del Fondo. Si è poi schierato con la Francia nella richiesta alla Germania di rivedere la sua economia incentrata sui surplus commerciali con l'export. «La crisi ha

dimostrato che il modello tedesco non è l'ideale ed è più

fragile di quanto si pensasse», ha detto Tremonti, che ha rinviato a oggi alla Camera la sua posizione sul rigore nei conti pubblici, ma l'ha fatta intuire criticando la Commissione Ue perché «non può chiederci di tagliare la spesa pubblica e poi di spendere per la strategia 2020».

**Ivo Caizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ipotesi

Trattenere una parte dei contributi europei al Fondo per utilizzarli nell'aiuto ad Atene

## Eurogruppo

Christine Lagarde, ministro dell'Economia francese che ha criticato il modello tedesco, con Wolfgang Schaeuble, responsabile delle Finanze della Germania



Vertice Ecofin/ Le misure per la Grecia saranno definite al prossimo consiglio europeo

# Titoli speculativi, la Ue rinvia la stretta Deficit, piano italiano ok ma ci sono rischi

Tremonti: «Bisogna ripensare la presenza dell'Europa nell'Fmi»

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA - Non solo di aiuti alla Grecia, anche della riforma dei fondi speculativi e degli *hedge fund* avrebbero dovuto discutere ieri a Bruxelles i ministri economici dei 27 paesi Ue. Ma la Spagna, che è presidente di turno, ha deciso di toglierla dall'agenda per avere il tempo di «ottenere il sostegno più ampio possibile». Francia, Germania, il commissario Ue ai Servizi finanziari e lo stesso ministro Tremonti non sono riusciti a far superare alla Gran Bretagna la sua resistenza ad introdurre regole sulla vendita all'interno dell'Europa di prodotti finanziari speculativi che hanno origine extra-Ue. Oltre a piazzare i propri, la City è molto attiva nell'importazione in Europa dei fondi americani, e teme che la sua florida industria possa venir danneggiata dai nuovi paletti. «La marcia per regolare gli *hedge fund* è comunque avviata - ha commentato Tremonti - Che ci arriviamo a marzo o a giugno non cambia molto». Fino a qualche anno fa «era impensabile» affrontare con gli inglesi una questione come questa, «ora le posizioni vanno via via convergendo».

Per quanto riguarda il sostegno alla Grecia che prima dell'estate potrebbe aver bisogno di qualcosa come 20-25 miliardi di euro per rinnovare i suoi titoli di Stato in scadenza, anche l'Ecofin ha rinviato le decisioni al Consiglio europeo della prossima settimana. Sul tavolo ci sono varie ipotesi tecniche. Si sa solo che non prevedono garanzie dei governi di Eurolandia sulle emissioni dei Btp greci, e che si tratterà invece di «prestiti bilaterali» che avranno comunque per la Grecia un costo tale da svinerla appena a ruò a rifi-

nanziarsi sul mercato. E' infine un piano al quale dovrebbe partecipare tutta Eurolandia. Tremonti non ha specificato quale potrebbe essere l'impegno finanziario per l'Italia. «Vogliamo prima vedere quale sarà l'opzione finale prescelta». Non è nemmeno chiaro se il meccanismo di intervento che dovrebbe venir fuori dal prossimo summit dei 27 potrà venire utilizzato anche per altri paesi che dovessero trovarsi in difficoltà. Intanto una buona notizia è arrivata dall'Agenzia di rating Standard & Poor's, che ha dato fiducia alla capacità del governo di Atene di portare in porto la draconiana cura anti deficit ritirando la minaccia di ridurre ulteriormente il voto di affidabilità attribuito al debito sovrano

greco. Poco più di una settimana fa la Grecia ha collocato 5 miliardi di euro di titoli decennali ad un tasso superiore al 6%. Un tasso altissimo per Eurolandia.

Nella conferenza stampa post Ecofin Tremonti ha parlato anche del peso dell'Europa in seno all'Fmi, l'organismo al quale il premier Papandreou potrebbe essere costretto a bussare se l'aiuto europeo venisse meno. Da qualche tempo si discute sull'opportunità di realizzare una rappresentanza unica europea in seno all'Fmi, che si tradurrebbe in un maggior peso effettivo del vecchio continente nel processo decisionale interno del Fondo. Tremonti spinge in questa direzione. «Siamo uniti da un problema comune, la Grecia ma siamo divisi nella rappresentanza al Fmi, ci cui siamo i maggiori azionisti. E' come pagare una polizza di assicurazione per tutti senza usufruirne». In ogni caso, ha chiarito il mini-

stro, «la posizione italiana sul tema sarà quella decisa dall'Europa».

Il ministro è tornato in Italia. Oggi in Parlamento parlerà della politica economica del governo. La nota di aggiornamento del Programma di stabilità che ha mandato a Bruxelles è stata giudicata complessivamente positiva dalla Commissione Ue, che ne chiede «una rigorosa applicazione» e invita però l'Italia a «tenersi pronta» ad adottare «ulteriori misure» se dovesse rendersi necessarie. Ci «sono rischi» sulla marcia di riduzione del deficit. Tremonti ha previsto che il rapporto deficit Pil scenderà quest'anno al 5%, al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giulio Tremonti

## LE IPOTESI IN CAMPO PER AIUTARE ATENE

*Prestiti bilaterali, no a garanzie sul debito  
Intanto S&P non riduce il rating*

## LO STOP DELLA GRAN BRETAGNA

*Londra teme che i paletti alla vendita in Europa di fondi extra-Ue penalizzino la City*



# L'Ecofin rinvia la stretta sugli hedge funds

DA BRUXELLES FRANCO SERRA

«**S**tand by». I portavoce definiscono così la posizione che i ministri finanziari dell'Ue hanno concordato per l'assistenza che potrà essere fornita alla Grecia per evitare la prima bancarotta nell'Eurozona. Ma quel paio di sillabe può significare mantenere le promesse, sostenere qualcuno, o semplicemente tenersi di attesa. Veda ora il governo di Atene come regolarsi dopo che tra ieri e lunedì i 16 dell'Eurogruppo e poi il Consiglio Ecofin al completo hanno annunciato un'intesa - ancora da precisare - sulle "modalità tecniche" dell'aiuto: sempre che Atene lo chieda e i suoi partner lo riconoscano necessario. Fermo restando che la questione dei futuri prestiti verrà decisa non prima del vertice del 25-26 marzo tra i leader dei Ventisette. O anche dopo, secondo il ministro tedesco Wolfgang Schäuble, il grande contrario all'operazione. Rimangono intanto da definire il volume dell'eventuale aiuto, il tasso d'interesse dei prestiti e l'elenco dei Paesi disposti a partecipare. Da Budapest, dov'era in visita, il premier

greco George Papandreu ha ricordato che rimane aperta l'alternativa di un ricorso al Fondo monetario internazionale. La stampa ateniese scrive da settimane che le misure di austerità chieste dall'Ue non sono più dure delle condizioni abituali del Fmi. Con la differenza che i soldi del Fondo arrivano subito. Il fabbisogno greco per il 2010 è stimato in circa 54 miliardi, di cui una ventina per rifinanziare prestiti in scadenza entro tre mesi. Atene vorrebbe un tasso abbastanza basso sui futuri prestiti, ma Schäuble non è solo nel prevedere tassi più alti «per non incoraggiare Atene ad approfittarne, a ritardare le misure di risanamento e

rinvia il ricorso al mercato internazionale». Sull'elenco dei Paesi disposti a partecipare al salvataggio della Grecia, Giulio Tremonti ha espresso ieri la posizione quasi generale tra i colleghi dicendo che occorre attendere il completamento dello schema di sostegno alla Grecia. Prima dell'arrivo delle

notizie da Budapest, peraltro abbondantemente anticipate dalla stampa greca, Tremonti ha parlato anche del ruolo del Fmi ricordando ancora una volta che l'Ue come tale non lo usa anche se ne è il massimo contribuente. «Perché non ricorrere al Fmi?» si è chiesto Tremonti, e sul ruolo del Fondo come assicurazione finanziaria per i Paesi in crisi debitorie ha osservato che escludere un ricorso della Grecia al Fmi «è come stipulare un'assicurazione ma non usarla per sé stessi», «cosa un po' sbagliata». Vicende greche a parte, l'Ecofin ha rinviato a una prossima riunione il discorso su nuove regole contro la speculazione, in particolare per hedge fund e Credit default swap: un rinvio scontato dal momento che le posizioni sono ancora lontane tra i promotori dell'iniziativa e chi cerca di bloccarla come la Gran Bretagna, in difesa degli interessi della City. «Ma la macchina - ha avvertito Tremonti - è partita».

**Troppi disaccordi Tremonti: «Ma la macchina è partita». E si studiano ancora gli aiuti alla Grecia**

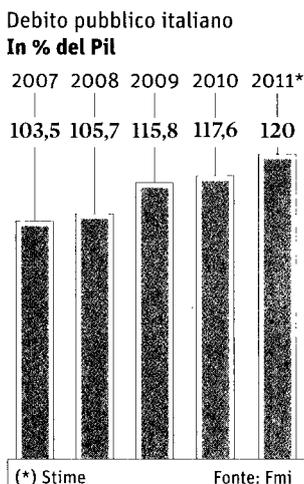


# Il direttore Fmi: l'Italia non è un paese a rischio

## LO SCENARIO

Secondo Arrigo Sadun il debito pubblico è stato «gestito benissimo». Ma l'Europa invita a ridurlo il prima possibile

## Le stime Fmi



**Rossella Bocciarelli**  
ROMA

«L'Italia non è a rischio» e ha saputo «gestire benissimo il suo debito pubblico». Il giudizio è del direttore esecutivo del Fmi, Arrigo Sadun, che ieri ha presentato, insieme a Paolo Savona, presidente di Unicredit group-Banca di Roma, il volume della rivista *Economia italiana L'Italia nell'economia internazionale dal dopoguerra ad oggi*. Sadun, che in questi giorni è in Italia anche per accompagnare i superispettori dell'Fmi in visita per il consueto check up annuale, che consegneranno la "lettera" al ministro dell'Economia il 30 marzo, ha tenuto a ricordare che non riguarda certo l'Italia l'acronimo usato per indicare i paesi che faticano a tenere il passo con l'Europa. «La parola spregiativa "Pigs" - ha spiegato infatti - si scrive con una sola i e non si legge Italia ma Irlanda, quindi non ci riguarda. Chi insistesse - ha aggiunto - farebbe un doppio analfabetismo: uno letterale e uno economico, perché l'Italia non c'entra».

Secondo Sadun, «potremmo insegnare ad altri come gestire

il debito pubblico perché lo abbiamo gestito bene, anzi benissimo». L'economista ha evitato con cura di entrare nel merito delle valutazioni espresse dagli ispettori del Fondo, che dopo aver iniziato da Milano il proprio tour di documentazione sono approdati in questi giorni a Roma. Risulterebbe tuttavia dai primi colloqui che gli esperti di Washington siano stati favorevolmente impressionati dalla tenuta della finanza pubblica, di fronte a una recessione molto più severa del previsto. Infatti, nel World economic outlook presentato a ottobre, quando il Fondo ancora riteneva che in Italia la flessione del Pil sarebbe stata pari soltanto al 3,2%, lo stock del debito lordo veniva cifrato per il 2009 a quota 115,8% del Pil. Ora, si dà il caso che proprio quello sia stato, a consuntivo, il livello del rapporto debito-Pil italiano; a fronte, tuttavia, di una flessione dell'economia nel 2009 rivelatasi superiore al 5 per cento. Tutto ciò potrebbe convincere gli esperti, come trappola dalle prime riunioni con gli *official* italiani, a ritoccare verso il basso la previsione di stock del debito per il 2010, portandola al 117,6% del Pil e a far scivolare al 2011 la precedente stima di un debito al 120,1 per cento. Si tratta di cifre non distantissime da quelle presentate dal nostro governo a Bruxelles nel programma di stabilità secondo il quale il debito/pil sarà quest'anno a quota 116,9% per scendere nel 2011 a 116,5% e a 114,6% nel 2012. Naturalmente il consiglio della Commissione europea, contenuto nella sua valutazione del programma, è quello di «cogliere ogni ulteriore opportunità

per accelerare la riduzione del debito/pil». Il rischio, infatti, è che la sua evoluzione possa risultare meno favorevole «specialmente dopo il 2010, a causa dei rischi per il consolidamento del bilancio a fronte di una possibile crescita del pil meno favorevole di quanto assunto nel programma di stabilità». Bruxelles ritiene inoltre importante che siano migliorati i controlli sulla

spesa e che «le regole del federalismo fiscale migliorino la responsabilità dei governi locali». Dell'economia italiana e della necessità di sostenere la sua collocazione nel contesto internazionale si sono occupati, intanto, ieri a Palazzo Koch, durante la terza conferenza Mae-Banca d'Italia, anche il ministro degli Esteri, Franco Frattini, e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ed entrambi hanno evidenziato la crescente collaborazione istituzionale tra il ministero degli Esteri e la Banca d'Italia, attraverso la rete degli addetti finanziari della Banca in servizio presso le ambasciate.

Nel suo intervento di saluto, Draghi ha ricordato che, sotto il profilo congiunturale, la drammatica esperienza della crisi ha lasciato spazio a una ripresa ancora limitata, fragile e diversificata, per area e per intensità.

Ma il Governatore ha detto anche che nel mondo si va ora delineando un diverso assetto negli equilibri economici perché si stanno affacciando sullo scacchiere mondiale nuovi attori, tanto in America Latina quanto, soprattutto, in Asia. Proprio la crisi e i suoi postumi rendono quindi necessario un lavoro di comprensione da realizzare "sul campo", ha in sostanza affermato Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LORENZO BINI SMAGHI**

## Perché servono norme più esplicite per i «salvataggi»

Articolo ▶ pagina 14

**EXIT STRATEGY**  
LEZIONI DALLA CRISI

Le autorità del settore pubblico e privato devono essere attrezzate per gestire gli scenari più negativi, applicando con fermezza le decisioni appropriate

# Regole chiare per i salvataggi

### CONDIZIONI RIGIDE

Indispensabile la presenza di meccanismi di assicurazione e di risoluzione armonizzati, specie all'interno della Ue

di **Lorenzo Bini Smaghi**

Una delle tante lezioni che possiamo ricavare dalla crisi finanziaria (e che è supportata dai testi di economia comportamentale) è che gli operatori economici non si comportano sempre in modo razionale, specialmente quando prendono decisioni che riguardano soggetti terzi. La ricerca ha dimostrato in particolare che gli operatori non sono spinti unicamente da interesse egoistico, come gli economisti amano pensare, ma anche da considerazioni di equità.

Diversi studi hanno dimostrato che in determinate circostanze gli individui possono addirittura essere pronti a rinunciare a un reddito aggiuntivo se ritengono che questo possa consentire una distribuzione più equilibrata della ricchezza all'interno della comunità. Ad esempio sono stati condotti degli esperimenti, in particolare nelle università di Oxford e di Warwick, dove ai partecipanti veniva offerta l'opportunità di pagare per "bruciare" denaro appartenente ad altri membri del gruppo. La maggioranza ha deciso di pagare e ha preso di mira i partecipanti più ricchi.

Questo comportamento non è differente dalle numerose reazioni negative a cui abbiamo assistito recentemente, di fronte alla prospettiva di usare i soldi dei contribuenti per salvare il sistema bancario, anche se un tracollo del sistema comporterebbe una perdita finanziaria ancora maggiore per i contribuenti e per la società nel suo insieme. Lo stesso fenomeno potrebbe spiegare anche la contrarietà di alcuni paesi a offrire assistenza ad altri paesi in difficoltà finanziarie, a dispetto del fatto che i problemi di questi ultimi potrebbero finire per estendersi anche ai primi.

Atteggiamenti di questo tipo rendono più difficile ai governi agire in modo coerente nei periodi di crisi, specialmente

quando sono vicine le elezioni. Un caso esemplare in tal senso è quello del settembre 2008, poco prima delle elezioni presidenziali americane, quando il Congresso, nonostante la gravità della situazione, continuò a respingere il piano di salvataggio predisposto dal governo finché il fallimento della Lehman Brothers non rese evidente che il rischio di tracollo finanziario avrebbe avuto effetti devastanti per tutti.

In breve, se la gente reagisce in modo irrazionale, almeno sul breve periodo, per le democrazie può diventare molto difficile affrontare crisi che richiedono decisioni rapide. È necessario dunque creare sistemi e istituzioni dotati di mandati specifici per la risoluzione delle crisi: in questo modo si riuscirebbe ad avere risposte rapide senza pregiudicare la legittimità democratica.

La tradizionale controargomentazione a questa tesi è che una posizione del genere accresce l'azzardo morale. Se la via per uscire da una crisi, inclusa l'eventualità di un supporto finanziario, è delineata in modo troppo esplicito, gli operatori economici o addirittura i paesi potrebbero tendere a un minor rigore nella gestione del bilancio, contando sul fatto che alla fine verrebbero salvati. L'ambiguità costruttiva è l'approccio necessario per garantire che gli operatori agiscano in modo da evitare una crisi. Non avendo la certezza di poter ricevere un'assistenza finanziaria nel caso in cui i problemi dovessero ingigantirsi, sarà più probabile che seguano questa strada.

Ambiguità costruttiva, tuttavia, vuol dire anche che, se e quando necessario, l'assistenza viene fornita, come ultima risorsa per garantire l'assunzione di misure correttive e prevenire il contagio. Se le autorità responsabili di aver preso la decisione di garantire assistenza non sono in grado di fornirla effettivamente, è l'intero concetto di ambiguità costruttiva che viene giù. L'impatto sui mercati finanziari potrebbe condurre a una maggiore instabilità, man mano che crescono le opportunità per strategie speculative destabilizzanti.

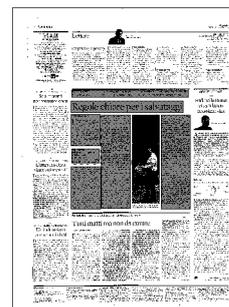
Gli sviluppi degli ultimi mesi legati alle valutazioni dei mercati sulla solvibilità d'istituti di credito o addirittura di stati

sovrani suggeriscono che la questione dell'azzardo morale non può essere affrontata semplicemente dando per scontato che le crisi non avverranno. E nemmeno si può dare per scontato che lasciar fallire una banca o un paese sia sempre ovunque la soluzione più auspicabile, come ha dimostrato l'esperienza del dopo-Lehman. Le autorità del settore pubblico e del settore privato devono essere pronte a gestire gli scenari peggiori e assicurarsi di poter applicare le decisioni appropriate. L'azzardo morale dovrebbe essere affrontato attraverso la creazione d'istituzioni e procedure che consentano soluzioni di tipo "incentivale" (anche le carote, oltre ai bastoni).

Nello specifico, tutto questo significa che l'assistenza finanziaria, quando è necessaria per evitare una grave crisi di sistema, può essere garantita sulla base di condizioni rigide mirate a impedire che il problema possa ripresentarsi. È indispensabile anche la presenza di meccanismi di assicurazione e sistemi di risoluzione delle crisi armonizzati, che non creino distorsioni fra paesi, specialmente all'interno dell'Unione Europea.

Alla luce degli ultimi sviluppi, le autorità farebbero meglio a non dare per scontato di avere tutto il tempo del mondo per affrontare questi problemi.

*Lorenzo Bini Smaghi è membro del Comitato esecutivo della Bce*



*Rettifiche per 20 stati membri. L'Italia ci rimette poco*

# Revocati 350 milioni

## L'Ue riuole indietro i fondi agricoli

DI LUIGI CHIARELLO

**T**ornano in gioco quasi 350 mln di euro. Gli stati membri dell'Unione europea non sono riusciti a spendere regolarmente parte dei fondi assegnati con la politica agricola comune (Pac); così Bruxelles ha disposto la revoca dei finanziamenti «incriminati». Se infatti gli stati sono responsabili del pagamento e della verifica delle spese Pac, alla Commissione europea tocca controllare che essi abbiano fatto un uso corretto dei fondi. Gli stati dovranno così rimborsare alle casse comunitarie, per l'esattezza, 346,5 milioni di euro elargiti in fondi agricoli, indebitamente versati. Le cause che, generalmente, innescano revoche di questo tipo sono la mancata osservanza della normativa comunitaria o, in seconda battuta, inadempienze nella procedura di controllo della spesa agricola.

**Le principali revoche di fondi.** I recuperi di spesa riguardano gran parte dell'Unione; in tutto venti stati, chiaramente ognuno con una misura di revoca diversa. In sostanza dovranno restituire soldi: Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Germania, Spagna, Finlandia,

Francia, Gran Bretagna, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Svezia. Pieve sul bagnato per Atene, travolta dalla crisi economica. La Grecia è lo stato che accusa la rettifica più pesante: 105,5 milioni di euro per carenze nel sistema di controllo nel settore del cotone e 18,5 milioni di euro per gravi e persistenti lacune nel sistema Sige in relazione alle misure di sviluppo rurale. Al secondo posto la Polonia, che dovrà restituire a Bruxelles ben 92 milioni di euro per carenze varie negli aiuti per superficie negli anni 2006-2007. Segue la Spagna; Madrid accusa una rettifica da 47,5 milioni di euro per spese non ammissibili e carenze nel sistema di controllo nel settore ortofrutticolo. Al quarto posto di questa speciale classifica della scorrettezza il Regno Unito: il Tesoro britannico dovrà sborsare 14,2 milioni di euro, per non aver rispettato i termini regolamentari previsti nell'erogazione dei pagamenti diretti. Infine, altra pesante richiesta di rimborso riguarda i Paesi Bassi: 10,4 milioni di euro (per gli esercizi 2003-2005) per aver effettuato un insufficiente numero di controlli negli anni 2003 e 2004.

### Liquidazione dei conti del FEAGA e del FEASR

RETTIFICHE PER L'ITALIA	IN MLN €
Audit finanziario - termini di pagamento - spese non ammissibili	0,009
Audit finanziario - inosservanza dei termini di pagamento	1,878
Settore ortofrutticolo - programmi operativi - spese non ammissibili	0,019
<b>RETTIFICHE PER SETTORE</b>	<b>IN MLN €</b>
Aluti per superficie	97,49
Premi per gli animali	17,32
Liquidazione dei conti	1,97
Cotone	105,45
Condizionalità	9,65
Foraggi essiccati	3,04
Restituzioni all'esportazione	10,41
Audit finanziario	21,41
Aluti alimentari	8,33
Ortofrutticoli	54,66
Lino e canapa	-8,42
Latte	0,37
Olio d'oliva	-0,20
Sviluppo rurale	25,05
<b>TOTALE</b>	<b>346,53</b>



Progetto triennale. Più sicurezza e meno inquinamento

# Fondi Ue per rilanciare i cantieri navali europei

**L**a Commissione europea ha firmato il contratto di finanziamento per il progetto di ricerca Besst (Breakthrough in European ship and shipbuilding technologies), avviato l'1 settembre da un consorzio composto dai principali cantieri europei, coordinato da Fincantieri.

Il progetto avrà una durata di tre anni e mezzo. Promosso da Euroyards, Geie (Gruppo europeo di interesse economico), il progetto Besst ha lo scopo di migliorare il profilo tecnologico del prodotto nave in Europa in termini di competitività, compatibilità ambientale e sicurezza, con particolare riferimento alle navi cruise, ai traghetti e ai mega-yacht.

Besst è partecipato dai principali cantieri europei, tra cui Fincantieri, Meyer werft, Stx Finland, Stx France, Thyssen Krupp marine systems e Damen group, da venti tra istituti di ricerca e università, cinque società di classifica e 31 aziende industriali (di cui 17 pmi). Uno specifico advisory group permetterà una stretta interazione con le società armatrici, mentre una struttura di gestione multi-livello, realizzata sulla base delle precedenti esperienze nel campo dei progetti di ricerca e sviluppo e dei progetti commerciali dei cantieri navali, permetterà ai 64 partner del progetto di concentrare le attività in modo specifico e mira-

to per raggiungere gli obiettivi programmati. Il consorzio Besst punta a una costante collaborazione nell'ambito della ricerca e sviluppo per superare la storica frammentazione della cantieristica navale europea e affrontare le sfide dei grandi cantieri asiatici, coniugando l'alta flessibilità dei gruppi industriali più piccoli con la massa critica necessaria a raggiungere livelli di innovazione che abbiano impatto sul mercato.

Il progetto si propone infatti di garantire e migliorare la posizione competitiva dei cantieri navali europei nel medio e lungo periodo, stimando un risparmio nei costi durante il ciclo di vita di una nave da crociera classe Panamax pari a 120 milioni di euro e una riduzione delle emissioni di CO2 di circa il 12% per nave. Le principali aree di sviluppo delle attività tecniche includeranno l'ottimizzazione degli spazi e la manutenzione a bordo, il miglioramento dell'efficienza energetica e l'abbattimento del rumore e delle vibrazioni, oltre a un monitoraggio continuo delle condizioni di esercizio, della catena logistica e della sicurezza a bordo.

I risultati del progetto saranno applicati anche ad altri tipi di nave costruiti in Europa grazie alla modularità e adattabilità delle soluzioni identificate.

--- © Riproduzione riservata ---



**RITARDI AEREI**

La Ue vuole inasprire le regole sui rimborsi

Intervista a pag. **12**

*Oltre le tre ore funzioneranno le clausole dell'annullamento dei voli. Vettori low cost i più colpiti*

# I ritardi aerei andranno risarciti

*L'Unione europea ha deciso di inasprire le regole sui rimborsi*

DI **ELISABETTA IOVINE**

**G**iro di vite, in Europa, sui ritardi dei voli aerei. La nuova normativa, in discussione a Bruxelles e osteggiata dall'associazione che rappresenta i vettori, prevede che un volo in ritardo di oltre tre ore venga assimilato a un annullamento e rientri nelle stesse regole. L'indennizzo, in questo caso, sarebbe parificato a quello dell'annullamento, secondo quanto contemplato da un regolamento del 2004: le cifre ammontano a 250 euro per un volo di distanza inferiore a 1.500 chilometri, a 400 euro fino a 4.500 chilometri e a 600 euro oltre i 4.500 chilometri. Questo vale per le compagnie del Vecchio continente e per tutte quelle che offrono collegamenti aerei in partenza dai paesi dell'Unione europea.

Secondo l'associazione dei vettori del Regno Unito (Bata), tale provvedimento rimette in discussione lo stato di salute del settore. I costi sono stimati fra i 3 e i 5 miliardi di euro. Altri conteggi sono stati fatti dall'associazione europea dei vettori a basso costo: ogni anno beneficeranno dei maxi rimborsi circa 16 milioni di viaggiatori, pari al 2% del traffico complessivo. Un numero superiore a quello

riguardante l'annullamento dei voli. A risentire maggiormente della novità saranno proprio i vettori low cost, che utilizzano lo stesso aereo da sei a otto volte nell'arco della stessa giornata. Per **John Hanlon**, segretario generale dell'organismo che li unisce, gli importi dei rimborsi, rapportati alle tariffe dei biglietti, sono eccessivi.

Di tutt'altro tenore, ovviamente, le reazioni dei consumatori, che si battono per il rispetto delle regole e dell'orologio anche a 10 mila metri di quota. Attualmente le compagnie non sono tenute a versare indennità ai passeggeri, nel momento in cui il ritardo è dovuto a circostanze straordinarie che sfuggono al loro controllo. Ecco perché, dice **Monique Goyens**, dell'ufficio europeo delle unioni dei consumatori, il regolamento del 2004 è stato inasprito: c'erano troppi abusi. In pratica, i vettori si trincerano spesso dietro le circostanze straordinarie per sfuggire ai rimborsi. Così, osserva Goyens, approfittano dell'ignoranza dei viaggiatori sui loro diritti e della loro reticenza a intentare una causa legale. E le lunghe attese nelle sale degli aeroporti possono proseguire indisturbate. Forse, però, ancora per poco.

—© Riproduzione riservata— ■



# L'Auto Ue viaggia con gli ultimi incentivi

DA MILANO ALESSANDRO BONINI

**L**a ripresa è in salita, ma sulla scia delle ultime campagne di rottamazione il mercato europeo dell'auto è cresciuto anche a febbraio. Un incremento nel complesso contenuto, del 3,2% rispetto allo stesso mese del 2009, che risulta invece più marcato in quei Paesi dove gli incentivi sono ancora in vigore o dove sono stati ritirati da poco, come l'Italia (+20,6%). In Francia, dove il contributo statale è stato ridotto da 1.000 a 700 euro, le immatricolazioni sono aumentate del 18,2%, in Spagna del 47% e nel Regno Unito del 26,4%. I quattro mercati compensano il crollo delle consegne in Germania (-29,8%), dove i benefici derivanti dagli incentivi si sono ormai esauriti. Gli esperti indicano il portafoglio ordini e avvertono: fra un paio di mesi anche al nostro Paese potrebbe toccare lo stesso destino. Bene Fiat, che rispetto a un anno fa ha visto aumentare le vendite del 5,1% e la quota di mercato al 9,2% dal 9%. I dati sono stati pubblicati ieri dall'Associazione dei costruttori europei (Acea) e fanno seguito all'incremento del 13% fatto registrare a gennaio nel vecchio Continente. Un quadro che secondo il Centro Studi Promotor segnala la frenata in corso e anticipa una caduta delle immatricolazioni a marzo, sia per il graduale esaurimento delle campagne di incentivi, sia per un quadro congiunturale ancora «fortemente preoccupante» a livello mondiale. «Il mercato italiano, in cui gli incentivi sono finiti il 31 dicembre, ha fatto registrare risultati ancora positivi a gennaio e febbraio perché può beneficiare, fino al 31 marzo, di un consistente portafoglio ordini al 31 dicembre - notano al Csp - . Le immatricolazioni stanno però frenando anche in Italia, infatti a gennaio la crescita era del 30,2%, a febbraio è stata del 20,6%, a marzo vi potrebbe essere ancora una piccola crescita e, data la caduta degli ordini che si registra nel 2010, a partire da aprile si prevedono pesanti contrazioni». Analisi condivisa in pieno dall'Unrae, l'associazione che raduna le case estere operanti nel nostro Paese. Secondo il direttore generale Gianni Filipponi «il bassissimo livello di ordini sin qui acquisiti costituisce un sonoro campanello d'allarme» e «il vero volto del mercato in Italia» lo si vedrà a partire da aprile. Sul fronte delle case automobilistiche spopolano le francesi (Peugeot +18,4% di vendite e Renault +30%), mentre crollano le giapponesi, con Toyota che scende del 19,8% nelle immatricolazioni. La performance di Fiat è stata trainata dall'exploit del marchio Lancia con vendite in crescita del 18,5%.

**La coda degli ecobonus sostiene il mercato: +3,2% a febbraio. Bene Italia (+20%), boom in Spagna (+47%). Ma il portafoglio ordini potrebbe esaurirsi**



## I costruttori di auto in Europa

Immatricolazioni per gruppi automobilistici nei Paesi Ue/Efta e variazione rispetto a febbraio '09

	Febbraio 2010	Variazione %	Quote % mercato
 Volkswagen	207.969	-1,7	20,8
 Psa	149.128	+18,4	14,9
 Renault	109.663	+30,0	11,0
 Ford	99.801	+5,0	10,0
 Fiat	91.944	+5,1	9,2
 Gm	79.745	-7,4	8,0
 Toyota	44.462	-19,8	4,4
 Bmw	45.832	+6,7	4,6
 Daimler	41.413	-2,5	4,1
 Nissan	27.877	+32,0	2,8
 Hyundai	26.114	+3,9	2,6
 Kia	18.042	+17,4	1,8
 Suzuki	14.234	-27,3	1,4
 Honda	11.906	-32,5	1,2
 Mazda	11.605	-27,6	1,2
 Mitsubishi	6.872	-21,2	0,7
 Jaguar L. Rover	4.351	+13,1	0,4
 Chrysler	2.902	-22,2	0,3
<b>TOTALE</b>	<b>1.000.754</b>	<b>+3,2</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>200.360</b>	<b>+20,6</b>	

Fonte: Acca

ANSA GENIIMETRI

**LA PROPOSTA PER UNA ETICHETTATURA PIÙ SEVERA**

# Il Parlamento Ue bocchia il "semaforo" nutrizionale

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Addio ai profili nutrizionali. Il Parlamento europeo ha detto un primo no alla proposta con cui la Commissione Ue intendeva introdurre dei criteri più stringenti per l'etichettatura dei prodotti alimentari.

Se le nuove regole fossero passate, su ogni confezione sarebbero apparsi tre colori diversi - verde, arancione e rosso - per indicare, al pari di un semaforo, il livello nutrizionale del prodotto in sali, grassi e zuccheri. Per alcuni

alimenti, poi, sarebbe stata fortemente limitata la possibilità di pubblicità che alludesse ai benefici nutrizionali e salutistici. Stando alle tabelle della Commissione Ue, la norma avrebbe inciso su formaggi come il gorgonzola, sul panettone e su alcuni tipi di biscotti. Per non parlare delle merendine, gioia e tormento per grandi e piccini.

E' stato un voto contrastato, nel quale le lobby industriali hanno avuto un peso fondamentale. Con 32 a favore e 28 contrari, la Commissione sicu-

rezza alimentare ha cancellato i profili nutrizionali. Secondo Renate Sommer, eurodeputata tedesca promotrice della revisione del testo, essi «rischiano di indurre il consumatore in errore, convincendolo che ci siano cibi buoni e cibi cattivi». Invece, ha aggiunto, «spetta ai cittadini scegliere cosa comprare». Con la Sommer hanno votato, in modo trasversale, molti italiani.

«E' stata una vittoria del buon senso, i profili nutrizionali non risolvono i problemi dell'obesità», ha dichiarato Francesco Paolo Fulci, vicepresidente Ferrero International. «La scienza è chiara - ha spiegato -, per vivere bene bisogna mangiare di tutto, senza eccedere, e mantenere un sano stile di vita». Delusi i consumatori. Il parere della plenaria è atteso entro giugno. [M.ZAT.]



# CASSAZIONE/1 - In sede di verifica niente contraddittorio

## *Irregolarità non contestate*

## *L'accertamento è legittimo*

DI DEBORA ALBERICI

**L'**accertamento fiscale è legittimo nonostante la mancata contestazione al contribuente, da parte della Guardia di finanza, delle irregolarità riscontrate durante l'ispezione.

Ribadendo che in sede di verifica non c'è necessità di contraddittorio la Suprema Corte di cassazione, con la sentenza n. 3569 del 16 febbraio 2010, ha stabilito che «in tema di accertamento delle imposte sui redditi, l'omessa contestazione al contribuente, in sede di redazione di verbali giornalieri, di irregolarità via via accertate nel corso dell'attività di ispezione, accesso e verifica della polizia tributaria, non si riflette, escludendola automaticamente, sulla legittimità formale degli accertamenti emessi sulla base delle emergenze acquisite nel corso e all'esito di detta attività, potendo dette irregolarità essere denunziate in sede giurisdizionale unicamente per mettere in discussione l'utilizzabilità e l'attendibilità delle risultanze acquisite a seguito delle investigazioni dei verbalizzanti».

Questo perché, ha poi spiegato la Corte, l'attività investigativa della Guardia di finanza e degli uffici finanziari, avendo natura di attività amministrativa, «pur dovendosi svolgere nel rispetto di ben determinate cautele previste per evitare arbitri e violazioni dei diritti fondamentali del contribuente, non è retta dal principio del contraddittorio». E poi, non è stata prevista dal legislatore nessuna nullità «per l'inosservanza delle prescrizioni in essa contenute e che, quindi, la deduzione della contribuente

si rileva disancorata da ogni espressa previsione normativa».

Ma non basta. Da queste interessanti motivazioni si evince inoltre che la crisi dell'azienda non giustifica ritardi nei pagamenti dei tributi. Per dirla con le parole dei giudici, «lo stato di decozione e di dissesto di un'azienda non può essere considerato fatto esimente del mancato assolvimento degli oneri tributari». E non è ancora tutto. In fondo alla sentenza la Cassazione afferma un altro principio, questa volta favorevole alle imprese, secondo cui anche ai ritardi dei versamenti Iva antecedenti il '97 va applicata la sanzione del versamento del 30%

***I giudici affermano, con riferimento alla verifica, che «l'omessa contestazione non si riflette, escludendola automaticamente, sulla legittimità formale degli accertamenti emessi sulla base delle emergenze acquisite nel corso e all'esito di detta attività»***

di ogni importo non versato. Insomma, «le norme prevedono una sanzione generalizzata per tutte le ipotesi di pagamento tardivo e trova quindi certamente applicazione nei casi riguardanti l'omesso versamento periodico dell'Iva, trattandosi di un'ipotesi più favorevole rispetto a quella prevista dall'art. 10 della legge 425 del 1996 prevedente una pena pecuniaria pari all'imposta non versata».

Insomma soltanto l'ultimo motivo presentato da una grande azienda veneta è stato accolto dalla sezione tributaria della Cassazione che ha riconosciuto l'applicabilità retroattiva delle norme sulle sanzioni più favorevoli ai contribuenti introdotte con una riforma del '97. Sul resto gli Ermellini hanno deciso che sono legittime le verifiche fiscali fatte dalle Fiamme gialle nella grande impresa in crisi, senza contestazione durante le ispezioni, delle irregolarità contestate.

—© Riproduzione riservata—



**Cassazione.** Ma le notizie di stampa non sono decisive  
**Niente market abuse  
se l'informazione  
è diffusa al pubblico**  
Il contenuto può essere anche incerto

**Giovanni Negri**  
MILANO

Market abuse ad ampio raggio. L'impostazione dell'attuale normativa è all'insegna del pragmatismo e considera rilevanti tutte le notizie che non sono state diffuse al pubblico. In questo senso può essere ritenuta una notizia *price sensitive* anche quella che non è stata divulgata all'esterno attraverso le modalità previste dal Testo unico della finanza all'articolo 114. A chiarirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 8588 della Quinta sezione penale depositata lo scorso 3 marzo.

**NO ALL'INDENNIZZO**

Il risarcimento del danno alla Consob è possibile solo per fatti successivi al maggio del 2005: si tratta di una vera sanzione

La Corte, nell'approfondire il concetto di «informazione di cui il pubblico non disponeva», osserva che nell'economia del decreto legislativo n. 58 del 1998 il dovere di comunicazione al pubblico e il divieto di abuso di informazioni privilegiate sono strettamente collegati: «infatti l'obbligo di *disclosure*, gravante su emittenti e rispettivi controllanti in occasione di operazioni *price sensitives*, persegue gli stessi scopi della tutela dispiegata dalla norma penale». Naturalmente l'asimmetria informativa viene a cadere nel caso di comunicazione al pubblico. Una comunicazione che,

però, può anche avvenire non solo nella via formale prevista dal Testo unico, ma anche con altre modalità.

Il concetto di pubblico non riguarda peraltro l'universalità dei soggetti ma piuttosto un numero indeterminabile di persone o, comunque, un ambito esteso contrassegnato da un potenziale allargamento. Nello stesso tempo, la Cassazione mette in evidenza la non idoneità delle notizie di stampa a vanificare il privilegio informativo quando si tratta di dati giornalistici acquisiti non di prima mano, ma solo riferiti, senza possibilità di controllo efficace sulla fondatezza della fonte e sui rumors anonimi, anche se questi ultimi sono considerati, nell'ambito degli operatori di Borsa, indicativi di un evento.

Ma qual è l'obbligo che deve rispettare il possessore di un'informazione privilegiata? La Corte precisa che, anche se non è previsto un vincolo di comunicazione al mercato della titolarità della notizia, tuttavia gli è imposto un obbligo di astensione dal compiere operazioni sul titolo interessato. Il possesso "sospetto", dura, poi, per tutto il tempo per il quale perdura il carattere di privilegio «cioè sino alla effettiva divulgazione sul mercato del dato originariamente privilegiato».

Non è poi neppure necessario il requisito dell'attualità dell'evento citato nella notizia "sensibile". La notizia può invece riguardare anche un evento futuro e, in quanto tale, non del tutto certo, essendo invece essenziale che l'informazione sia

idonea non solo a permettere un investimento, ma anche a consentire la futura alterazione della quotazione dello strumento finanziario. L'illecito abuso di informazioni privilegiate è, infatti, un reato di pericolo, caratterizzato dall'idoneità astratta della notizia a influenzare concretamente il corso delle quotazioni.

Infine, la sentenza chiarisce che alla Consob è dovuta una riparazione per effetto del reato di abuso di informazioni privilegiate solo per fatti successivi al maggio 2005. Non si tratta, infatti, nella lettura della Cassazione, di una forma di risarcimento, ma di una vera e propria sanzione che può essere applicata solo dopo la modifica normativa, operativa, appunto, dal maggio 2005, e non in maniera retroattiva.

La Corte ha così concluso sul punto «riconoscendo come nuovo per il nostro ordinamento il diritto (o situazione soggettiva) sotteso alla facoltà di attribuita (ai sensi dell'articolo 187 undecies decreto legislativo 24 febbraio 1998 n. 58) a favore Consob, consentendole di costituirsi parte al fine di pretendere la riparazione dei danni conseguenti ai delitti di abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione di mercato, in mancanza di disposizioni transitorie al riguardo, la Corte esclude che possa attribuirsi legittimazione processuale per fatti commessi anteriormente all'entrata in vigore della novella introdotta dall'articolo 9 della legge 18 aprile 2005 n. 62».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte dei conti.** I chiarimenti sul personale

# Consulenze e incarichi liberi nei comuni che sfiorano il patto

**Gianluca Bertagna**

■ Gli enti locali che non sono in regola con il patto di stabilità possono continuare ad affidare incarichi di collaborazione autonoma, studio, ricerca e consulenza.

Il chiarimento arriva dalla delibera 288/2010 della **Corte dei conti** della Lombardia, che ha precisato i confini della norma (articolo 76, comma 4 del Dl 112/2008) con cui è stata introdotta la sanzione del divieto di assunzione con qualsiasi tipologia contrattuale, comprese le collaborazioni coordinate continuative. Non ci sono pertanto dubbi che si tratti delle forme di lavoro connesse al rapporto a tempo indeterminato, determinato e flessibile in genere.

Per garantire condotte virtuose e di rientro dal mancato rispetto del patto, il legislatore ha inoltre sottolineato il divieto di stipulare contratti di servizio «elusivi» del vincolo. Su questo aggettivo si sono concentrati i giudici lombardi, i quali hanno precisato che il comportamento elusivo deve essere qualificato come tale solo nel caso in cui l'ente violi, anche se solo in via indiretta, il precetto tipizzato dal legislatore.

Di conseguenza non rientrano nel divieto di assunzione i contratti d'opera intellettuale finalizzati a instaurare un rapporto che si sostanzia in attività di studio, ricerca e consulenza. In senso contrario si collocano invece le collaborazioni coordina-

te e continuative, poiché il datore di lavoro conserva il potere di verifica tipico della prestazione di lavoro subordinato.

È stato inoltre sottolineato che per la valutazione della tipologia dell'incarico assegnato non rileva la forma, quanto piuttosto la sostanza.

Nell'analisi dei comportamenti eventualmente elusivi non ci si può infatti soffermare solo sulle modalità di pagamento della prestazione, ma l'attenzione va posta sulla reale tipologia dell'incarico, che deve essere caratterizzato da autonomia della prestazione, occasionalità e mancato inserimento del soggetto in modo permanente nell'organizzazione dell'ente medesimo.

Nelle sue ultime delibere la Corte lombarda è tornata anche sui tagli allo stipendio in caso di malattia, disciplinati dall'articolo 71 del Dl 112. L'attenzione è posta sul comma 1, che prevede la decurtazione per i primi dieci giorni.

Come previsto dalla norma, i risparmi dalla mancata erogazione dei compensi non correlati al trattamento fondamentale concorrono a migliorare i saldi di bilancio. Secondo i giudici contabili la legge pone il divieto di recuperare le somme economizzate per incrementare i fondi a disposizione della contrattazione integrativa, per evitare che attraverso accordi di secondo o terzo livello le economie derivanti dal principio di decurtazione della retribuzione accessoria, in ragione dell'assenza da malattia, possano essere retrocesse ai dipendenti pubblici, senza che le stesse siano legate all'effettivo incremento di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

